

DOSSIER UE

STUDI E RICERCHE

**POLITICHE EUROPEE
ED IMPATTO SUL TERRITORIO:**
riflessioni ed analisi

Dossier Unione Europea
Studi e Ricerche
Politiche europee ed impatto sul
territorio: riflessioni ed analisi

ISSN 2035-3391

Pubblicazione online di SRM
Reg. Trib. Napoli n. 84 del 16
settembre 2003

Direttore Responsabile:
Massimo Deandreis.

Coordinamento editoriale:
Salvio Capasso, Agnese Casolaro.

Segreteria di redazione:
Raffaela Quaglietta.

Pubblicazione fuori commercio,
aggiornata a dicembre 2024

Dossier UE è disponibile in versione
digitale sul sito SRM: **sr-m.it**

Tutti gli articoli e le interviste, se non
indicated diversamente, sono curati
da SRM.

SRM non è in alcun modo responsabile
dei fatti, delle opinioni e dei dati
contenuti in articoli non elaborati
direttamente.

Progetto grafico:
Raffaela Quaglietta.

SRM - www.sr-m.it

Segreteria di Redazione
Dossier UE
dossier@sr-m.it
comunicazione@sr-m.it

Via Toledo 177
80134 Napoli

Hanno collaborato a questo numero:

Lorenzo Artuso, Marco Boscolo,
Salvio Capasso, Agnese Casolaro,
Maurizio Di Pietro, Sara Ergasti,
Roberta Garganese, Angelo Grasso,
Claudio Lubatti, Alessandro Panaro,
Francesca Passamonti.

Si ringraziano per la collaborazione:

Digitarca,
Fondazione IPRES - Istituto Pugliese
di Ricerche Economiche e Sociali,
Intesa Sanpaolo – Ufficio European
Regulatory & Public Affairs,
Maritime Ventures.

Indice

Editoriale - Il Dossier in linea con le nuove sfide Ue 4

Risorse Europee e Mezzogiorno: obiettivi ed impatti

Alcune riflessioni sulla Politica di Coesione post 2027 8

di Maurizio Di Pietro, Regione Campania

Un nuovo modello economico per l'Ue? L'economia sociale di mercato; i dossier 'Draghi' e 'Letta' ed un'altra prospettiva di sviluppo 15

di Roberta Garganese e Angelo Grasso, Fondazione IPRES

Le policy europee: novità e tendenze

a cura di Intesa Sanpaolo - Ufficio European Regulatory & Growth Policies

Il rapporto Draghi sul futuro della competitività europea 26

Il nuovo Parlamento europeo e la Commissione von der Leyen II 36

Europa e Mediterraneo: innovazione e connettività

Gemelli digitali delle città, pianificare le smart city attraverso la simulazione 44

intervista a Leo Chiechi, Founder e CEO Digitarca

Blue innovation, un progetto per la transizione digitale della filiera nautica e logistico-portuale 48

intervista a Enrico Nosedà, CEO di Maritime Ventures

Il futuro dell'Europa: sfide e opportunità

Nuova Legge per le Startup, disciplina e agevolazioni in linea con l'ecosistema innovativo europeo 53

intervista all'Onorevole Giulio Centemero

Editoriale - Il Dossier in linea con le nuove sfide Ue

Superate ormai le nuove elezioni europee, l'attenzione è tutta dedicata all'attività della nuova Commissione e alle politiche che metterà in campo, che nelle previsioni oscilleranno tra la continuità con il passato e scelte diverse sulla base dei nuovi equilibri internazionali. Tra queste rientra la "bussola per la competitività" che, per citare le parole della presidente von der Leyen, "si baserà sui tre pilastri della relazione Draghi. Il primo prevede di colmare il divario in materia di innovazione con gli Stati Uniti e la Cina. Il secondo è un piano comune per la decarbonizzazione e la competitività. Il terzo è l'aumento della sicurezza e la riduzione delle dipendenze".

Si tratta di temi fondamentali per la crescita dell'Unione e la "bussola" rappresenta uno strumento essenziale per orientare le politiche economiche e industriali nei prossimi anni. Attraverso il Dossier, quindi, si punterà a seguire tale percorso per comprenderne i contenuti e i riflessi per il nostro Paese.

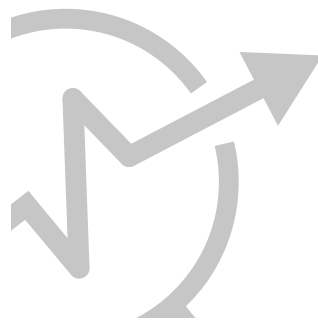
Per entrare nel merito della presente pubblicazione, nella prima parte "**Risorse Europee e Mezzogiorno: obiettivi ed impatti**" ci si sofferma sull'impatto delle risorse disponibili e delle relative politiche.

In questo numero del Dossier UE, in particolare, si parte con un approfondimento sulla politica di coesione post 2027; negli ultimi mesi, infatti, ha ripreso vigore il dibattito sul futuro della politica di coesione, anche alla luce della pubblicazione dei rapporti commissionati a Enrico Letta e a Mario Draghi, in un contesto sempre più instabile non solo per l'acuirsi dei conflitti bellici, ma anche per i contrasti all'interno ed "all'esterno" dell'Unione

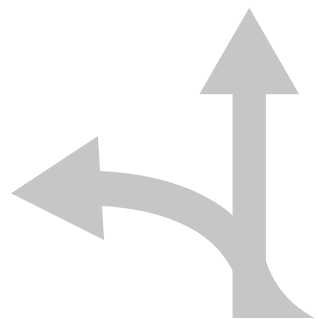
Europea. Si prosegue con l'analisi di un nuovo possibile modello di sviluppo dell'economia sociale, basato sulle politiche pubbliche necessarie per la transizione verso un modello di sviluppo realmente 'sostenibile', anche alla luce dei già citati dossier "Draghi" e "Letta".



Nella seconda parte, dedicata a **“Le policy europee: novità e tendenze”** e curata dall'Ufficio European Regulatory & Growth Policies di Intesa Sanpaolo, si analizzano le nuove politiche comunitarie, alla luce degli accadimenti più recenti e in stretta relazione con gli effetti che avranno sul nostro territorio. In questo numero, in particolare, nel primo approfondimento si guarda alla competitività europea attraverso un'analisi del rapporto Draghi che, si ricorda, propone un approccio diverso alla politica industriale europea finalizzato a mantenere la competitività sui mercati internazionali. Approccio necessario posto che le condizioni alla base della prosperità dell'UE sono cambiate radicalmente dopo la pandemia di Covid-19 e l'inizio della guerra in Ucraina. A seguire, un approfondimento sul nuovo Parlamento europeo e la Commissione von der Leyen II: si ripercorrono le diverse tappe del processo istituzionale che ha portato all'insediamento di una nuova Commissione europea e si individuano quali potrebbero essere i primi provvedimenti promossi dalla Presidente nel suo secondo mandato.



La terza parte del Dossier, incentrata sul tema **“Europa e Mediterraneo: innovazione e connettività”**, guarda ai temi dello sviluppo del Mediterraneo e alle relazioni/opportunità che esso può offrire all'Europa in chiave innovativa, di sviluppo di imprese, settori produttivi ed infrastrutture logistiche. Per questo numero della pubblicazione abbiamo realizzato due interviste su temi di particolare attualità. La prima, con il CEO di Digitarca (startup che si occupa della creazione di Gemelli Digitali delle città per analizzare il loro patrimonio urbano e le relative criticità) per cogliere l'importanza che può avere per le nostre vite la rappresentazione digitale di oggetti fisici e sistemi viventi, permettendo di analizzare il modo in cui interagiamo con il mondo reale e, eventualmente, trasformarlo. La seconda, con il CEO di Maritime Ventures, un progetto di sistema per la transizione digitale e l'innovazione delle filiere nautica e logistico-portuale che si pone l'obiettivo di creare nuove imprese per rispondere alle necessità crescenti di digitalizzazione delle PMI che sviluppano componentistica e servizi nei settori della cantieristica navale, della nautica da diporto, della crocieristica e della logistica portuale.



La quarta ed ultima parte, **“Il futuro dell'Europa: sfide e opportunità”**, è dedicata, infine, ad accogliere il contributo di alcune delle personalità più rilevanti nel panorama nazionale ed internazionale in merito alle nuove traiettorie comunitarie. Per questo numero del Dossier riportiamo alcune considerazioni dell'Onorevole Giulio Centemero, primo firmatario della Legge 162/2024 per la promozione e lo sviluppo di startup e PMI innovative. Nel più ampio panorama dell'ecosistema innovativo europeo, anche il nostro Paese sta, negli ultimi anni, vivendo grandi trasformazioni e l'approvazione di questa Legge rappresenta un passo importante per guardare ai nuovi sviluppi futuri tanto interni quanto in una logica comunitaria.

Per concludere, rinnovo il mio ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato alla stesura di questo nuovo numero del Dossier UE, per l'interesse e l'impegno mostrato nel contribuire allo sviluppo della rivista che punta ad essere una vetrina sempre aggiornata dei principali temi connessi alla crescita del nostro Paese e dell'Europa.



Salvio Capasso

Risorse europee e Mezzogiorno: obiettivi ed impatti



Alcune riflessioni sulla Politica di Coesione post 2027

di **Maurizio Di Pietro**

Dirigente dell'Ufficio "Programmazione risorse"
Adg Fesr, Regione Campania



Archivate le elezioni europee, ha ripreso vigore il dibattito sul futuro della politica di coesione, alla luce anche della pubblicazione dei rapporti commissionati a Enrico Letta e a Mario Draghi, in un contesto caratterizzato da una crescente instabilità, derivante dall'acuirsi dei conflitti bellici e dai contrasti all'interno dell'Unione europea e tra questa e le altre potenze (Cina su tutte). L'incertezza sulla completa attuazione del NGEU contribuisce ad alimentare la discussione: quante risorse saranno destinate alla politica di coesione 2028-2034? Come sarà gestita?

Quale Politica di Coesione per il 2028-2034?

La politica di coesione ha bisogno di una profonda riforma. È un dato di fatto che, per quanto abbia conseguito risultati importanti, essa non ha raggiunto appieno i propri obiettivi. Le statistiche mostrano che per molti dei territori beneficiari dei fondi strutturali non si è ridotto il gap nei confronti del resto dell'UE (in alcuni casi il divario si è addirittura accresciuto) e non si è avuta una crescita adeguata al volume delle risorse investite, sia a causa di fattori locali e contingenti di mala gestio, sia, soprattutto, a causa di fenomeni più diffusi e complessi come la c.d. "trappola dello sviluppo"¹ o perché sono stati più colpiti dalle crisi degli ultimi anni, da quelle finanziarie (2008 e 2011) alle recenti crisi pandemica e energetica². Vale però la pena chiedersi oggi cosa sarebbe l'Europa senza la politica di coesione.

¹ Su questo tema e su queste pagine v. *La politica di coesione dell'Unione europea alla prova della trappola dello sviluppo*, M. Di Pietro, Dossier UE, n. 2/2023, Napoli, dicembre 2023.

² Peraltro, non si può ignorare il peso che l'attuazione del PNRR ha avuto e sta avendo sull'attuazione dei programmi finanziati dalla politica di coesione, nei cui confronti il PNRR ha determinato un forte effetto di spiazzamento.

Un po' di numeri della politica di coesione (dati riferiti agli ultimi 5 anni)

| | |
|---|---|
| 2,7 milioni: le imprese sostenute | 260.000: i nuovi posti di lavoro creati |
| 13 milioni: le persone salvaguardate dal rischio di inondazioni | 18 milioni: giovani e bambini che hanno beneficiato dell'ampliamento di infrastrutture e attrezzature educative |
| 380.000: le utenze domestiche le cui prestazioni energetiche sono migliorate | 3,1 milioni: le famiglie con una migliore connessione alla banda larga |
| 12,8 milioni: le persone sostenute nei percorsi di istruzione e formazione | Miliardi: di euro, per il sostegno alle regioni UE colpite dalla pandemia e dagli effetti della guerra russo-ucraina |

Tab. 1 - Fonte: EU Commission

Da più parti si spinge perché i fondi europei siano convogliati verso altri settori di intervento e che quelli destinati alla politica di coesione siano elargiti in cambio di riforme, auspicando meccanismi operativi e finanziari "tipo PNRR".

Negli anni abbiamo assistito a una implicita riforma della politica di coesione, a Trattati invariati, rilevabile dai fini ulteriori perseguiti con la stessa o, meglio, con le risorse ad essa assegnate: nata come strumento per tenere unita e coesa l'Europa e il suo mercato comune, dal 2007-2013 la politica di coesione si è trasformata prima in "arma" per favorire l'allargamento a Est, attraendo i Paesi dell'ex blocco sovietico, quindi in fattore di contrasto alle crisi e poi in presupposto (e corrispettivo) per le riforme.

Ora si va verso una riforma esplicita, mandato chiaro e diretto che la von der Leyen ha assegnato a Fitto, Vicepresidente esecutivo designato per la coesione e le riforme.

Se è insopprimibile la necessità di adeguare i meccanismi gestionali della politica di coesione, nel nome della semplificazione e della flessibilità, è a maggior ragione insopprimibile la politica in sé stessa, quale strumento a sostegno dei territori, la cui convergenza verso una reale coesione è la base del mercato unico.

All'interrogativo "avremo una politica di coesione 2028-2034?" la risposta non può che essere affermativa: essa è prevista dai Trattati³ ed è imprescindibile per i territori, le cui condizioni di disequaglianza si sono aggravate, in alcune

³ La politica strutturale di sostegno ai territori nasce con l'Atto unico europeo (1986), ma la politica di coesione economica e sociale, come oggi la conosciamo, risale al varo di Agenda 2000. La base giuridica di tale politica è l'art. 174 del TFUE: il Trattato di Lisbona (2009) ha aggiunto la dimensione territoriale al concetto di coesione.

parti d'Europa, a seguito del Covid e della crisi conseguente all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. I veri quesiti sono altri: 1) quanto varrà la politica di coesione 2028-2034, in termini assoluti e in termini relativi, rispetto al bilancio pluriennale dell'UE? 2) A quali territori saranno destinati i fondi? 3) Quale sarà la governance della politica di coesione post 2027?

La dimensione finanziaria della politica di coesione post 2027

Nel proprio programma elettorale⁴ Von der Leyen afferma che l'Europa ha bisogno di una politica di coesione e di crescita rafforzata, con le regioni al centro e concepita in partenariato con le autorità nazionali, regionali e locali. Ciò fa pensare a una politica alla quale non possa essere destinato un budget inferiore rispetto a quello che ha nel Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2021-2027, dove pesa per circa il 31% sulle previsioni di spesa. Tuttavia, se si pensa alle attuali priorità dell'UE (transizioni verde e digitale, difesa comune, ricerca, innovazione, incremento della competitività sui mercati, sicurezza energetica e abitativa, allargamento) che corrispondono a altrettanti obiettivi della nuova Commissione e futuri, sostanziosi, capitoli di bilancio, se si dà un'occhiata alle deleghe date ai Commissari designati e se – come è lecito supporre – si cercherà di accogliere, almeno in parte, i suggerimenti che emergono dal Rapporto Letta sul futuro del mercato unico europeo e dal Rapporto Draghi sulla competitività, è facile ritenere che il volume delle risorse destinate alla coesione post 2027 sarà inferiore rispetto a quello del ciclo 2021-2027.

I fondi per la coesione nel bilancio UE nei vari cicli di programmazione

| Ciclo di programmazione | Risorse destinate alla coesione (mln €) | Peso (%) sul bilancio UE |
|-------------------------|---|--------------------------|
| 1993-1999 | 176.398 | 33,29 |
| 2000-2006 | 213.010 | 30,25 |
| 2007-2013 | 308.041 | 35,64 |
| 2014-2020 | 325.149 | 33,87 |
| 2021-2027 | 330.235 | 30,74 |
| 2028-2034 | ? | ? |

Tab. 2 - Fonte: i dati sono riferiti ai primi strumenti approvati (intese interistituzionali, fino al 2007-2013, regolamenti del Consiglio dal 2014-2020), come pubblicati sull'Official journal of the European Union; i fondi destinati alla politica di coesione sono stati spesso incrementati nel corso dei rispettivi periodi di programmazione

⁴ La scelta dell'Europa. Orientamenti politici per la prossima Commissione europea 2024-2029, p. 21 - Strasburgo, 18 luglio 2024.

A far credere che alla coesione saranno assegnate meno risorse concorrono anche altre considerazioni. Al di là delle nuove e importanti priorità che richiedono investimenti enormi, vi è da dire che, a meno di concretizzare rapidamente nuove entrate proprie (e non basteranno certo i dazi sulle auto elettriche cinesi), il bilancio UE potrà complessivamente essere ridotto, tenuto conto del fatto che il debito è cresciuto a causa della necessità di finanziare i programmi di ripresa e resilienza; inoltre, potranno influire la designazione di un rigorista come Dombrovskis a Commissario per l'economia e la produttività⁵ e la tendenza a porre sotto la supervisione del Commissariato al bilancio e della DG Budget l'attuazione di tutte le politiche europee (come dimostra, ad esempio, l'assetto normativo e organizzativo del programma STEP) e ciò significa più attenzione ai conti.

L'analisi si completa evidenziando che dal medesimo portafoglio assegnato a Fitto dovranno essere tirate fuori anche le risorse per sostenere, mediante il finanziamento degli strumenti di preadesione, la politica di allargamento, che riguarda una decina di Paesi e soprattutto l'Ucraina in guerra: altre risorse che non potranno essere destinate alla coesione.

A quali territori saranno destinati i fondi?

Il ridimensionamento dei fondi per la coesione potrebbe derivare anche dalla revisione della logica di assegnazione delle risorse ai territori. Le varie aree dell'UE sono state sostenute nella maniera più diffusa possibile, sulla base, oltre che di fattori socioeconomici di più recente introduzione, di un unico fondamentale indicatore di ricchezza, il PIL pro capite, rispetto al quale, considerata la distanza dal PIL pro capite medio dell'UE, i territori sono tradizionalmente classificati in tre categorie: regioni in via di sviluppo (PIL pro capite inferiore al 75% della media UE), regioni in transizione (PIL pro capite compreso tra il 75% ed il 100% della media) e regioni sviluppate (con un PIL pro capite pari o superiore alla media), da ciò derivando il grado di intensità e il volume di risorse spettanti a ciascun territorio.

Per quanto venga ribadita la necessità di sostenere ogni singola parte dell'UE (il mantra *"no region is left behind"* riecheggia in tutte le occasioni ufficiali e in tutti i documenti pubblicati), la politica di coesione post 2027 potrebbe mirare alle sole regioni meno sviluppate, scenario già paventato dalla Commissione presieduta da Juncker all'avvio dei negoziati sul QFP 2021-2027. In questo caso tali territori potrebbero continuare a beneficiare di un volume di risorse non tanto ridotto rispetto a quello del 2021-2027, mentre le zone più

⁵ Nella nuova Commissione avrà un ruolo peculiare, affiancando, specificamente per l'attuazione del *Recovery and Resilience Facility*, il Vicepresidente esecutivo per la coesione e le riforme, non rispondendo però a quest'ultimo, ma direttamente al Presidente della Commissione.

ricche potrebbero essere comunque sostenute con le altre politiche, quelle settoriali, rivolte ad esempio a incentivare la digitalizzazione, l'innovazione o la competitività.

Di certo non è lo scenario auspicato dal Comitato delle Regioni e dagli altri organismi rappresentativi dei territori europei, ma è un'ipotesi che girava prima delle elezioni e potrebbe ispirare la proposta di riforma. A parere di chi scrive non sarà questa la scelta della Commissione: più probabile appare la scelta di finanziare tutti i territori, ma con meno risorse, magari anche in base a parametri diversi dal PIL, cosa che, in prospettiva dell'allargamento, potrebbe consentire alle attuali regioni meno sviluppate di non subire l'effetto di spiazzamento statistico che ha caratterizzato il ciclo 2007-2013, quando l'ingresso di regioni e/o Stati ancor meno sviluppati abbassò la media del PIL pro capite e determinò il passaggio di alcune regioni da una categoria all'altra, con conseguenze al ribasso sul volume di risorse assegnate.

Quale sarà la governance della politica di coesione 2028-2034?

Le conclusioni del Consiglio europeo del 30 novembre 2023 sul futuro della coesione ribadiscono i principi ai quali deve ispirarsi la riforma di una politica che tutte le istituzioni ritengono imprescindibile: flessibilità (per rendere la politica di coesione pronta a rispondere a sfide che impongono risposte rapide a esigenze a volte non previste né prevedibili), semplificazione, orientamento ai risultati, massimizzazione dell'efficacia nell'impiego delle risorse, collegamento sempre più stretto tra riforme e investimenti e, non ultimi, la conservazione dell'approccio partenariale e soprattutto un approccio sempre *place based*, con un sostegno mirato ai territori meno sviluppati, caratterizzato da una *governance* multilivello.

L'attenzione ai territori è ben presente nei discorsi della von der Leyen che ha più volte ribadito la centralità di regioni e città. Inaugurando la XXII edizione della settimana europea delle regioni e delle città, il Presidente del Comitato delle Regioni, Alves Cordeiro, ha fatto appello all'esigenza di tener fede a questa affermazione, opponendosi duramente all'idea alla base della riforma emersa da un *leaked document*⁶, confermata dal Commissario

⁶ Come riporta il Corriere della sera (F. Basso, *Bruxelles vuole semplificare le procedure sui fondi. La prima partita di Fitto*, Il Corriere della Sera, 5 ottobre 2024), la proposta del Multiannual Financial Framework post 2027 (che la Commissione dovrebbe presentare nei primi mesi del 2025) si basa sulla semplificazione della struttura del bilancio, con la riduzione dei capitoli di spesa dai sette del 2021-2027 a quattro: resilienza e coesione (finanziato dai fondi per la coesione e dalla PAC, in gestione concorrente con gli Stati membri), rafforzamento della competitività e dell'autonomia strategica (finanziato da fondi a gestione diretta come Horizon e InvestEu), Global Europe (per il finanziamento di relazioni esterne e politiche di vicinato) e pubblica amministrazione

designato per il bilancio, la lotta alle frodi e la pubblica amministrazione europea, il polacco Serafin, nella sua audizione dinanzi alle commissioni dell'europarlamento e che, in sostanza, in un contesto di riduzione complessiva delle dotazioni finanziarie, vedrebbe la gestione della politica di coesione inquadrata in un solo piano e in un solo programma operativo per ciascuno Stato membro, il che porterebbe a marginalizzare le regioni e i territori, violando i principi dell'approccio territoriale e del *management* condiviso dai vari livelli istituzionali di governo⁷.

Al di là delle posizioni del Comitato delle Regioni e di altri autorevoli difensori della politica di coesione (come Ferreira e Benea, nuovo presidente della Commissione REGI dell'eurocamera), il banco di prova che la riforma dovrà affrontare sarà il confronto in Consiglio, con i vari Stati, tenuto conto che ci sono Paesi UE in cui il regionalismo è molto forte, come Spagna, Germania e Polonia (che, peraltro, avrà la presidenza di turno nel primo semestre 2025, ossia quando la proposta del MFF dovrebbe essere presentata), senza dimenticare l'interesse, non tanto alla *governance* quanto all'entità dei fondi, degli Stati dell'Est.

L'idea di cui si parla richiama subito alla mente le logiche del RRF e dei PNRR, il cui approccio *performance based*, orientato ai risultati, in contrapposizione alla logica *compliance based*, basata sulla verifica del completo e corretto utilizzo delle risorse, è vista come la chiave di volta per il successo della prossima politica di coesione. In un recente studio⁸ lo SVIMEZ propone un modello ispirato al PNRR, con alcuni necessari correttivi, fondato tra l'altro sull'affermazione del modello di finanziamento non collegato ai costi e che comunque non sacrifichi sull'altare dell'efficienza il ruolo del partenariato economico e sociale e il principio della *governance* multilivello, per non rischiare di avere poca coerenza tra l'allocazione delle risorse e i fabbisogni.

Vi è da dire, però, che il modello PNRR deve ancora dimostrare di valere, dal momento che, dopo il conseguimento degli obiettivi legati alle riforme, sarà necessario realizzare gli interventi finanziati, cosa che consentirà l'effettiva implementazione del Piano⁹. Inoltre, non possono essere ignorate

europea. Inoltre, dagli oltre 500 attuali programmi di spesa si passerebbe a gestirne solo 27, ossia uno per ciascun Paese UE.

⁷ Serafin ha provato a dare rassicurazioni, individuando nel mancato coinvolgimento dei territori un *vulnus* dell'attuale impostazione del modello *Recovery* e confermando, quindi, la centralità del ruolo delle regioni. Lo stesso ha fatto Fitto durante la propria audizione.

⁸ *Presente e futuro delle politiche europee per la coesione*, di L. Bianchi e F. Ferrara, Quaderni SVIMEZ, n. 70, Roma, 2024.

⁹ Dal successo del NGEU deriva inevitabilmente la possibilità di avere un nuovo PNRR, ciò che in sostanza auspica Draghi: se fallisse l'attuale strumento la fiducia dei mercati nei confronti dell'UE colerebbe a picco e, con essa, la possibilità di ricorrere al debito comune, necessario per sostenere gli investimenti occorrenti a dare slancio

le osservazioni della Corte dei conti europea che, rispetto al modello di finanziamento non collegato ai costi, ha rilevato il concreto pericolo del doppio finanziamento, dato l'insufficiente livello dei controlli, motivo per cui spesso gli Stati, consapevoli di ciò, evitano l'utilizzo combinato dei fondi del RRF con altri finanziamenti europei, vanificando l'obiettivo della sinergia e del coordinamento dei fondi auspicato dall'UE¹⁰. Di fatto chi gestisce i fondi dovrebbe lavorare in un'ottica *performance based*, senza perdere di vista la qualità della rendicontazione. Peraltro, l'ECA aveva già evidenziato un altro rischio insito in questo modello, ossia la possibile sovrastima dei costi occorrenti per il raggiungimento degli obiettivi: lo ha fatto con particolare riguardo al contributo del dispositivo per la ripresa e la resilienza alla transizione verde¹¹, paventando in sostanza il pericolo che un obiettivo climatico possa in realtà essere raggiunto utilizzando molte meno risorse di quelle spese, cosa che, però, data la logica che non collega il finanziamento ai costi, non potrebbe essere tempestivamente rilevata.

Insomma, di lavoro per arrivare alla nuova politica di coesione ce n'è da fare e tanto: l'auspicio è che a tutti sia chiaro che senza coesione non ci può essere competitività e, soprattutto, non ci può essere Europa.

alla competitività. Ciò induce molti, compreso chi scrive, a credere che la scadenza del PNRR sarà prorogata.

¹⁰ European Court of Auditors, relazione speciale n. 22/2024: *Doppio finanziamento dal bilancio dell'UE*, Lussemburgo, 2024.

¹¹ European Court of Auditors, relazione speciale n. 14/2024: *Transizione verde. Il contributo del dispositivo per la ripresa e la resilienza non è chiaro*, Lussemburgo, 2024.

Un nuovo modello economico per l'Ue? L'economia sociale di mercato; i dossier 'Draghi' e 'Letta' ed un'altra prospettiva di sviluppo



di
Roberta Garganese,
Fondazione IPRES



Angelo Grasso,
Fondazione IPRES

1. Il modello dell'economia sociale di mercato alla base del Trattato dell'UE

L'art. 3 del Trattato dell'Unione Europea, nel delinearne gli obiettivi, prevede che essa 'si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su **un'economia sociale di mercato fortemente competitiva**, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente'.

Sviluppata nell'ambito dell'economia politica, l'economia sociale di mercato è un modello di sviluppo che si propone di coniugare libertà di mercato e solidarietà sociale.

Tale modello di sviluppo si fonda sull'idea che le potenzialità individuali possano trovare piena espressione con la libera iniziativa, la libertà d'impresa ed il libero scambio, basati sulla proprietà privata. Allo stesso tempo, riconosce che le sole "forze del mercato" non sono in grado di assicurare a tutti coloro che operano nel consorzio sociale pari opportunità e medesimi punti di partenza. In questo approccio, pertanto, si ritiene necessario che l'autorità statale svolga il ruolo di 'regolatore', intervenendo per evitare o superare l'impatto sociale dei fallimenti del mercato, pur secondo limiti ben definiti, per non interferire con la libera iniziativa economica.

Le origini teoriche dell'economia sociale di mercato si fanno rinvenire, nel periodo della Repubblica di Weimar, dopo la Prima guerra mondiale, in quegli ambienti culturali che trovarono espressione, tra gli altri, negli studi di L. von Mises, che nel 1919 pubblicò *Nation, Staat und Wirtschaft*. L'idea centrale presentata nel libro vedeva il libero mercato come un 'ordine istituzionale' (non 'naturale'), in quanto tale definibile da una cornice normativa. Tale impostazione fu, in seguito, adottata e rielaborata dalla cosiddetta scuola di Friburgo, composta da un gruppo di studiosi - giuristi, economisti e sociologi - che si radunò, a partire dalla fine degli anni Trenta, presso l'Università di Friburgo, sviluppando la corrente di pensiero conosciuta come Ordoliberalismo, dal cui sviluppo nacque poi l'economia sociale di mercato.

Nell'ambito dell'Ordoliberalismo, con il manifesto del 1936, Böhm, Eucken e Grossman-Dorth ipotizzarono la creazione di un sistema economico nel quale riservare al benessere dell'individuo una posizione centrale, caratterizzata dai seguenti elementi:

- regole rigide, preferibilmente di rango costituzionale - e quindi non facilmente modificabili sulla base delle esigenze politiche e degli umori dell'elettorato - di stampo liberale, volte a garantire la libertà individuale;
- mercato come luogo nel quale si esplicano pienamente le libertà individuali;
- ruolo di garanzia dello Stato che deve, tra l'altro, vietare i monopoli, evitare i cartelli, mantenere i prezzi stabili, tutelare i lavoratori e prevedere l'introduzione di un sistema di assicurazioni sociali che possano garantire l'individuo nei momenti di difficoltà.

L'avvento del nazismo impedì la diffusione delle idee ordoliberali, che ripresero slancio dopo la fine della Seconda guerra mondiale. A partire da quel momento, le idee dell'economia sociale di mercato si sono spesso intrecciate con la dottrina sociale della Chiesa cattolica, assumendo come concetto centrale il principio di sussidiarietà, divenuto, nel nostro Paese, principio regolatore dell'intervento statale di rango costituzionale a partire dal 2001.

A livello comunitario, l'espressione 'economia sociale di mercato' non era presente nella versione originaria del Trattato CEE, sottoscritta a Roma nel 1957, mentre compare per la prima volta nel progetto di Costituzione europea del 2004.

Successivamente, l'espressione è stata inserita nel Trattato di Lisbona, firmato il 13 dicembre 2007.

Al di là dell'introduzione formale dell'espressione "economia sociale di mercato" nel Trattato, è stato osservato come già le scelte fatte con il

Trattato di Roma fossero fortemente orientate in senso ordoliberal (si pensi alle rigide regole di disciplina della concorrenza; all'impostazione liberista che caratterizza il funzionamento del mercato interno ed all'istituzione di una banca centrale alla quale è stato attribuito il compito di mantenere la stabilità dei prezzi).

Quindi, l'impostazione originaria del Trattato istitutivo discende per una parte rilevante, ancor prima della modifica formale del testo dell'art. 3, par. 3, TUE operata con il Trattato di Lisbona, dalle teorie elaborate dalla Scuola di Friburgo.

Vi è, però, anche da considerare gli elementi che, fin dalla sua istituzione, differenziano in modo rilevante il Trattato CEE dalla corrente di pensiero ordoliberal. Il primo elemento è la scarsa attenzione che i Trattati istitutivi delle Comunità europee riservano alla sfera sociale, essendo strutturalmente caratterizzati da una prevalenza delle esigenze del mercato e delle imprese.

L'idea di fondo dei Trattati istitutivi era infatti quella di armonizzare le regole sul funzionamento del mercato, ivi inclusi i requisiti di fondo per l'esercizio delle libertà economiche, lasciando invece le esigenze di protezione sociale all'iniziativa dei singoli legislatori nazionali.

In realtà, nel corso degli anni questa impostazione è stata sensibilmente modificata, a partire dall'adozione dell'Accordo sulla politica sociale, allegato al Trattato di Maastricht del 1992 e poi incorporato nel Trattato istitutivo grazie al Trattato di Amsterdam del 1997.

Un'ulteriore estensione di competenze delle istituzioni europee in tema di protezione sociale si è poi registrata con il già richiamato Trattato di Lisbona del 2007 (si pensi alle disposizioni normative in materie importanti per la disciplina del rapporto di impiego; all'importanza assunta, nel sistema delle fonti normative europee, dal dialogo sociale; o all'esplicito richiamo di diversi diritti sociali nella Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea).

L'evoluzione degli ultimi anni racconta dunque di una progressiva trasformazione del concetto dell'economia sociale di mercato, che è stato per certi versi adattato alle esigenze di un mondo nel quale l'interrelazione dei sistemi economici è andata notevolmente accentuandosi. Inoltre, bisogna considerare che, rispetto al momento storico in cui l'impostazione ordoliberal fu concepita, si è notevolmente modificata la struttura dei sistemi economici, che oggi non sono più volti prevalentemente alla produzione di beni e servizi, ma prevedono anche un importante ruolo di capitale ed investimenti.

In questo contesto, autorevoli autori hanno sottolineato come, nell'ambito del dinamico processo di bilanciamento tra i principi economici elaborati dall'ordoliberalismo (che erano chiaramente ispirati ad un equilibrio tra libertà

individuale e tutela delle categorie meno avvantaggiate) e le esigenze del mercato, si sia spesso determinata, a livello europeo, una compressione dei primi ed una progressiva espansione delle forze operanti sul secondo.

Del resto, l'espressione utilizzata dal vigente art. 3, par. 3 del TFUE «economia sociale di mercato fortemente competitiva» non è certamente casuale e sembra appunto riflettere la tensione dialettica tra il paradigma liberista e le istanze solidaristiche rivolte all'inclusione sociale.

2. Le indicazioni dei dossier 'Letta' e 'Draghi' per la nuova legislatura Europea

Nei mesi scorsi, alla vigilia delle elezioni per il Parlamento europeo ed in vista dell'avvio della nuova legislatura, si è riaperto il dibattito su quali potessero essere le prospettive per il futuro dell'Unione, sulle necessità di cambiamento e sulle modalità attraverso le quali promuovere una ulteriore convergenza a livello comunitario.

Ruolo centrale, in questo dibattito, hanno assunto i due dossier predisposti da due ex premier italiani, Enrico Letta e Mario Draghi, ai quali la Commissione ed il Consiglio europeo avevano chiesto, rispettivamente, di redigere dei report sul futuro del Mercato unico (a distanza di trent'anni dalla sua istituzione) e sulla competitività dell'Unione. I due dossier hanno dunque fornito delle indicazioni che, pur partendo da letture di carattere prevalentemente economico, presentano, in modo differente, potenziali ricadute sul piano sociale, occupazionale, ambientale.

Volendo individuare alcuni aspetti comuni ai due dossier, questi riguardano certamente alcune analisi fornite sul contesto di partenza, con particolare riferimento:

- al ritardo dell'Europa rispetto ai grandi player della scena mondiale (su tutti: Cina, Usa, Giappone);
- alla necessità di considerare le criticità dell'attuale contesto geopolitico (instabilità e conflitti bellici, crescente concorrenza economica) e socio-ambientale (calo demografico europeo, cambiamento climatico);
- all'urgenza di interventi che riguardino temi cruciali quali la transizione digitale e la sicurezza.

Pur convergendo su queste analisi, i due documenti presentano letture e proposte sensibilmente differenti. Il dossier di Draghi chiede una maggiore discontinuità con il passato, ritenendo necessario un «cambiamento radicale» soprattutto in virtù del nuovo contesto geopolitico. Il rapporto Letta si pone su un piano di maggiore continuità con le politiche del passato, proponendo un adattamento degli strumenti esistenti - compreso il mercato unico - ed un

loro rafforzamento secondo le logiche dell'economia sociale di mercato.

Per superare i 'freni strutturali' che hanno fatto perdere all'Europa sempre più terreno nei confronti di Stati Uniti e Cina, Draghi parla di 'strategia industriale', 'ritardo tecnologico da colmare', 'disponibilità di materie prime', 'tutela dei consumatori'. Letta, dal suo canto, si sofferma sul ruolo della 'produzione', delle economie di scala, dei risparmi, delle infrastrutture e indica la strada del "debito comune" per sostenere gli investimenti e l'innovazione.

Rispetto al tema della dimensione d'impresa, Draghi sottolinea, inoltre, l'importanza del far sì che le aziende crescano e si aggregino, anche in settori strategici come quello delle telecomunicazioni, nel quale vede necessario poter agevolare la sostenibilità di maggiori investimenti su tecnologie di frontiera come il 5G. Su questo tema, sensibilmente diversa è la posizione di Letta, che di nuovo pare maggiormente in linea con l'approccio già adottato dall'Unione Europea negli ultimi vent'anni: privilegiare la tutela del mercato rispetto alle promesse di efficienza che accompagnano i progetti di fusioni. Ed infatti Letta, citando il rapporto Monti del 2010, rispetta l'ortodossia che vede il mercato unico come pilastro della costruzione europea, requisito preliminare non soltanto per la concorrenza e la moneta unica, ma anche per l'equità e, aggiunge Letta, per i diritti sociali.

Una maggiore convergenza tra i due approcci si registra, invece, a proposito degli aiuti di Stato, considerato il richiamo che sia Draghi che Letta fanno a favore di una politica industriale gestita a livello europeo, piuttosto che con deroghe ai singoli Stati membri.

Draghi e Letta sono poi concordi sul fatto che l'Unione Europea sia troppo indietro nell'economia digitale; ma anche qui l'approccio del primo è più critico e volto a sottolineare la mancanza di giganti digitali europei, che impedisce che le nuove idee si traducano in innovazione con un potenziale commerciale.

A questo proposito, Draghi richiama il ruolo che potrebbe svolgere il settore finanziario, indirizzando il risparmio privato verso le tecnologie di frontiera che sono ad alto rischio, ma anche ad altissimo rendimento. Entrambi i dossier, infine, richiamano la necessità di adottare una strategia volta a favorire un più ampio mercato dei capitali, nell'ambito del quale possano essere valorizzati gli elevati risparmi dei privati che ad oggi restano nei depositi bancari e non sono impiegati per finanziare la crescita come invece sarebbe utile e opportuno.

In linea con il percorso attraverso il quale il paradigma dell'economia sociale di mercato ha plasmato la costruzione dell'Unione, entrambi i rapporti pongono in luce l'importanza dei diritti sociali che devono essere garantiti ai cittadini e che, nel contesto globale, rappresentano il carattere distintivo del modello socioeconomico europeo.

3. L'economia sociale nelle politiche dell'Unione europea

In generale, con l'espressione economia sociale ci si riferisce a tutti quei soggetti socioeconomici che operano perseguendo un obiettivo sociale, che non hanno scopo di lucro e che nel loro agire sono mossi da principi quali la reciprocità, la democrazia, la solidarietà.

L'economia sociale ha già guadagnato, negli ultimi anni, un ruolo crescente nelle politiche pubbliche. A livello europeo, ad esempio, risale al 2011 l'iniziativa della Commissione per l'imprenditoria sociale denominata "Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e dell'innovazione sociale", che ha poi portato, nel 2018, alla nascita della rete European Social Economy Regions (ESER) per la condivisione di esperienze, buone pratiche e conoscenze e, nel dicembre 2021, alla presentazione del 'Piano d'azione europeo per l'economia sociale'.

Il Piano, che si rivolge circa a 2,8 milioni di soggetti - tra cui imprese sociali, cooperative, fondazioni e associazioni non profit - per aumentarne il contributo alle transizioni verde e digitale, ha annunciato il lancio di trentotto azioni programmate per il periodo 2021-2030 e volte essenzialmente a:

- creare le giuste condizioni per il successo dell'economia sociale, attraverso specifici interventi sulla fiscalità, sugli appalti pubblici e sulla disciplina degli aiuti di Stato, che si prevede debbano essere adattati alle esigenze dell'economia sociale;
- offrire alle organizzazioni dell'economia sociale opportunità per avviare ed espandere le loro attività, riqualificare ed aggiornare le competenze dei loro lavoratori, stanziamenti di specifici fondi di finanziamento e istituzione di un Centro europeo di competenza per l'innovazione sociale;
- rendere l'economia sociale più visibile e a migliorare il riconoscimento del suo lavoro e del suo potenziale (attraverso lo svolgimento di attività di comunicazione, ma anche la divulgazione di studi e ricerche e la promozione di corsi di formazione).

L'orizzonte del 'Piano d'azione europeo per l'economia sociale' (ovvero l'anno 2030) è dunque il medesimo dell'Agenda ONU che, come è noto, con i suoi diciassette obiettivi, è orientata a 'non lasciare nessuno indietro'.

Ed in effetti, secondo la risoluzione delle Nazioni Unite adottata il 18 aprile 2023, l'economia sociale contribuisce in modi diversi all'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile: riducendo la povertà; trainando la transizione verso città e comunità sostenibili; promuovendo il consumo e la produzione responsabili; favorendo la finanza sostenibile.

Nel frattempo, a livello internazionale, è cresciuta l'attenzione per modelli 'alternativi', che, mettendo al centro dello sviluppo il capitale sociale e

quindi la fiducia e la cooperazione nella società civile, si contrappongono rispetto a quelli proposti dall'ortodossia economica. Ne è una riprova anche il recente riconoscimento del premio Nobel per l'Economia agli studi di Daron Acemoglu, Simon Johnson e James A. Robinson, che sottolineano come l'assetto istituzionale sia la spina dorsale della prosperità delle nazioni.

Ma anche altri autori enfatizzano il ruolo del capitale sociale, sostenendo l'idea di fondo che uguali 'ricette economiche' e medesime 'politiche' non siano universalmente efficaci ovunque, ma che invece lo sviluppo passi da politiche territoriali fondate sulla generatività dei territori, sull'agentività condivisa e sull'apprendimento, oltre che sulla qualità e sulla solidità delle Istituzioni (Collier, 2024).

4. Un'altra prospettiva per lo sviluppo: il modello dell'economia civile

Già nel 1700, quando in Scozia, con Smith e Hume, si affermava la disciplina dell'Economia politica, in Italia (precisamente a Napoli) si sviluppava, attorno alle idee di Antonio Genovesi, la scuola dell'economia civile. Questa corrente di pensiero ha avuto una ampia diffusione nei territori del Mezzogiorno e diversi suoi esponenti hanno preso parte e animato il dibattito scientifico europeo del loro tempo.

Giovanni Carano Donvito, in un saggio pubblicato postumo da Umberto Zanotti Bianco nel 1957, raccoglie il pensiero di un'ampia rassegna di "economisti di Puglia", tra i quali Luca Samuele Cagnazzi (1764 – 1852), successore di Antonio Genovesi nella cattedra di economia dell'Università di Napoli e titolare, nella stessa Università, della prima cattedra italiana di Statistica. Sono note le sue letture critiche della teoria della popolazione di Malthus basate sull'analisi statistica dei dati della popolazione europea. Nella stessa rassegna di economisti è presente l'opera di Filippo Maria Briganti (1725 – 1804), autore, tra gli altri scritti, de l'"*Esame economico del sistema civile*", un vero e proprio trattato di economia politica, e della "*Memoria in difesa delle opinioni del Beccaria*".

Tra "economia politica" ed "economia civile" la differenza fondamentale è riconducibile al fatto che, mentre per Smith il mercato è regolato da rapporti esclusivamente strumentali (basati sull'utilità individuale), per gli economisti civili il mercato è un luogo in cui contano anche la natura socievole dell'essere umano e le relazioni non strumentali.

Le teorie di Genovesi e della Scuola italiana del Settecento (tra gli altri, Giacinto Dragonetti, Gaetano Filangieri) sono state riprese, più recentemente, dagli economisti Zamagni e Bruni, che, anche nella recente edizione del loro "Dizionario di economia civile. Nuovi sviluppi", si sono soffermati sui

caratteri distintivi del paradigma dell'economia civile, mettendone in luce le peculiarità rispetto alla stessa 'economia sociale'.

Per quanto entrambe abbiano a proprio fondamento il principio della reciprocità, l'"economia sociale" sostiene la **solidarietà** quale principio di organizzazione sociale che "consente ai diseguali di diventare eguali"; l'economia civile pone le proprie basi sul principio di **fraternità** che completa e supera quello di solidarietà e "consente ai già eguali di essere diversi". La fraternità, infatti, "consente a persone che sono eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali di esprimere diversamente il loro piano di vita, o il loro carisma, cioè la loro singolarità". (Zamagni S., 2020).

Mentre nella prospettiva dell'economia politica l'ordine sociale si regge sulla diade stato-mercato, e quindi sulla dualità pubblico-privato, nel paradigma dell'economia civile è nella triade stato-mercato-comunità che, invece, trova riconoscimento e considerazione anche l'impatto che le virtù civiche producono sul progresso economico.

L'economia civile integra, dunque, una visione nella quale gli assetti istituzionali del mercato prevedono che la funzione di produzione e distribuzione di beni e servizi sia assicurata da una molteplicità di attori: dalle imprese *for profit*, alle organizzazioni espressioni della solidarietà e della fraternità, alle possibili forme di ibridazione di tali archetipi. Il paradigma dell'economia civile richiama perciò l'attenzione ai seguenti principi:

1. reciprocità, per cui, dato che i beni e i servizi hanno un contenuto relazionale insito nel rapporto che si instaura tra chi li eroga e chi li riceve, allora esiste anche una reciprocità che può rendere lo scambio personale e significativo;
2. fraternità, che legittima le diversità (culturali, religiose, etniche ecc.) e le rende compatibili, facendo sì che ognuno possa affermare la propria personalità e la propria dignità, in un contesto di parità;
3. gratuità, che porta ad accostare gli altri in cerca di qualcuno non da usare a proprio vantaggio, ma da trattare con rispetto;
4. felicità pubblica, che, diversamente della felicità privata, che mette al centro l'individuo, nasce da un'etica delle virtù e del bene comune che considera la dimensione sociale e relazionale;
5. pluralità degli attori economici, che permette di superare il duopolio stato – mercato, dando vita a diverse istituzioni di welfare civile che si diffondono sul territorio.

Nel nostro Paese, il dibattito su questi principi è molto vivo e vi sono autori, come Leonardo Becchetti, ordinario di economia politica, ideatore e direttore del Festival dell'Economia Civile, secondo i quali "l'economia civile si sta ponendo come una rivoluzione copernicana che supera la precedente

concezione, fondata su degli assunti tradizionali del pensiero economico neoclassico (massimizzazione del profitto, mano invisibile, ecc...) che mostra ormai evidenti limiti sul piano etico, sulla capacità di valorizzare i veri fattori che muovono la vita economica, come la felicità e la fiducia”.

Il Manifesto per la nuova economia, promosso dal Festival dell'Economia civile, si fonda su cinque punti fondamentali:

1. **Oltre l'homo oeconomicus:** verso la superiorità della razionalità sociale e dell'arte delle relazioni;
2. **Oltre l'impresa shareholder-only:** verso una pluralità di forme di impresa e di imprenditori e imprenditrici che guardano all'impatto delle proprie azioni oltre che al mero profitto;
3. **Oltre il PIL:** verso migliori indicatori di benessere e generatività, per misurare soddisfazione e ricchezza di senso del vivere;
4. **Oltre lo iato stato-cittadino:** verso la cittadinanza attiva e la sussidiarietà, dove partecipazione e costruzione del capitale sociale sono i pilastri su cui costruire una società inclusiva e solidale;
5. **Oltre la deresponsabilizzazione valoriale e la separazione tra ricerca e impegno sociale:** verso una maggiore interdisciplinarietà e la connessione formazione, impresa e azione civica.

5. Considerazioni conclusive

Il contesto di grave crisi globale che stiamo vivendo da ormai diversi anni (pandemia, estensione dei conflitti, aumento delle disuguaglianze, calo demografico, cambiamento climatico) ci mette di fronte alla realtà di una mancata convergenza verso gli sfidanti obiettivi di sviluppo sostenibile che l'Agenda ONU ha posto per il 2030 e, dunque, davanti alla necessità di una rapida inversione di rotta sul fronte di molte delle politiche pubbliche a scala internazionale e locale.

Per quel che riguarda le politiche economiche, abbiamo osservato come il cammino intrapreso dall'Unione europea già da qualche anno vada nella direzione volta a creare condizioni sempre più favorevoli per lo sviluppo dell'economia sociale.

Per questo, su indicazione della Commissione e nell'ambito del richiamato Piano d'Azione, il Consiglio dell'UE il 29 settembre 2023 ha proposto la "Raccomandazione sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale – Accordo politico". Essa fornisce orientamenti concreti all'Italia e a tutti gli altri Stati membri per la creazione di condizioni favorevoli affinché le organizzazioni dell'economia sociale possano prosperare e sostenere

l'innovazione e l'inclusione sociale. La Raccomandazione esorta gli Stati membri a formulare e attuare - entro la fine del 2025 - strategie che riconoscano e stimolino l'economia sociale o ad adeguare le iniziative politiche esistenti.

Considerati, dunque, il rinnovato interesse scientifico per i paradigmi dell'economia sociale e civile e la forte attenzione che essi incontrano nei policy maker, è auspicabile che possa essere proprio l'Italia quel laboratorio europeo di politiche pubbliche necessarie per la transizione verso un modello di sviluppo realmente 'sostenibile', di cui tutti avvertiamo l'urgenza.

Sarà viatico lo straordinario impegno realizzato nel secondo dopoguerra per l'unità economica del Paese, basato sulla Costituzione repubblicana, che ha portato al "miracolo economico"? O l'essere stata, l'Italia, nel XVIII secolo, culla di un originale paradigma, l'economia civile, oggi tornato così attuale?

Bibliografia

Athanasopoulou A., Klein P., L'economia sociale nel panorama europeo, in *Impresa sociale*, n. 1/2022.

Becchetti L., Bruni L., Zamagni S., Economia civile e sviluppo sostenibile. Progettare e misurare un nuovo modello di benessere, Ecra, 2019.

Borzaga C., Action Plan, il pieno riconoscimento dell'economia sociale in *Rivistaimpresasociale.it* (1/2022).

Bruni L., L'abecedario dell'economia civile, *Communitas* n. 33/2009.

Bruni L., Zamagni S., Dizionario di economia civile. Nuovi sviluppi. Città Nuova, Roma, (2024).

Camera dei Deputati, Il rapporto sul futuro della competitività europea di Mario Draghi, 26 settembre 2024.

Comitato Promotore del Festival Nazionale dell'Economia Civile del Festival dell'Economia Civile, Linee guida per l'Economia Sociale e Civile. Strategie e strumenti per un'Europa più sociale, civile e partecipata in *FestivalNazionaleEconomiacivile.it* (2024).

Contaldi G., Il significato attuale dell'economia sociale di mercato nell'ordinamento dell'Unione Europea, in *Ordine internazionale e diritti umani*, (2018), pp. 544-564 ISSN 2284-3531.

Collier P., Poveri e abbandonati. Un'economia per i luoghi lasciati indietro, Egea, Milano, 2024.

Cucculelli F., Economia civile, sociale, solidale in *Benecomune.net* (27 ottobre 2014).

Donvito G.C., Meridionalismo ed Economisti di Puglia, Adda Editore, Bari, 2024.

Fabbrini F., Il rapporto Letta e il futuro del mercato unico europeo, in *Centro studi sul federalismo*, n. 294, 24 aprile 2024.

Mesini L., L'ordoliberalismo: un'introduzione alla Scuola di Friburgo, in «Pandora», Rivista di teoria e politica, 26 settembre 2016, <https://www.pandorarivista.it/articoli/ordoliberalismo-scuola-di-friburgo/>.

Zamagni S., La fraternità come principio di ordine sociale in *Benecomune.net* (2020).

Le policy europee: novità e tendenze



Il rapporto Draghi sul futuro della competitività europea

Lo scorso 9 settembre Mario Draghi ha presentato il suo atteso rapporto “Il futuro della competitività europea”. Il documento è stato commissionato nel settembre 2023 dalla Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen ed in quasi 400 pagine analizza le sfide economiche e geopolitiche che l'Unione Europea (UE) dovrà affrontare nei prossimi decenni, delineando strategie per rafforzare la sua posizione competitiva e promuovere un modello di sviluppo sostenibile e autonomo.

Il rapporto si articola in due documenti, la Parte A si apre con una diagnosi dello stato attuale dell'economia dell'UE, mettendone in luce le vulnerabilità. In sei capitoli viene delineata una strategia per rafforzare la competitività, individuando tre aree di intervento fondamentali per promuovere una crescita sostenibile. La prima area affronta il divario di innovazione rispetto a USA e Cina; la seconda propone un piano per armonizzare competitività e decarbonizzazione; la terza si concentra sulla sicurezza strategica. La Parte B è suddivisa in due sezioni, una dedicata alle politiche settoriali con dieci capitoli dedicati ai settori chiave; l'altra con cinque capitoli che analizzano altrettante politiche orizzontali. Viene fornita un'analisi approfondita di ciascuna politica, indicando gli obiettivi e le proposte per raggiungerli.

È importante sottolineare che il rapporto Draghi non presenta raccomandazioni particolarmente rivoluzionarie o inedite, ma propone una direzione politica coerente con la visione della Commissione espressa negli ultimi 18 mesi – allineata anche alle raccomandazioni politiche presenti in altri documenti recenti: il rapporto “**Much more than a market**”, redatto da Enrico Letta e incentrato sul futuro del Mercato Unico; il position paper dell'ESMA “**Building more effective and attractive capital markets in the EU**” e il rapporto “**Developing European capital markets to finance the future**” di Christian Noyer. La Presidente della Commissione a sua volta ha utilizzato il rapporto Draghi come base nella stesura delle lettere di incarico per il nuovo collegio di Commissari che si è insediato lo scorso 1° dicembre.

Il rapporto Draghi propone un approccio diverso alla politica industriale europea per continuare a essere competitivi sui mercati internazionali. Secondo il rapporto le condizioni che hanno contribuito alla prosperità

dell'UE sono cambiate radicalmente dopo la pandemia di Covid-19 e l'inizio della guerra in Ucraina. Il gas naturale russo a buon mercato non è più disponibile e, nonostante i prezzi dell'energia siano più bassi rispetto ai picchi della crisi energetica del 2022, le aziende europee continuano a pagare l'elettricità due/tre volte in più rispetto alle aziende statunitensi. Allo stesso tempo gli investimenti in innovazione non hanno tenuto il passo con i principali competitor, che investono per rafforzare i loro settori tecnologici e sviluppare la transizione energetica. Il divario del Prodotto interno lordo (PIL) tra l'UE e gli Stati Uniti ha raggiunto il 30% nel 2023, dal 15% del 2002, principalmente a causa della minore produttività dei paesi europei. Secondo il rapporto, senza riforme drastiche e investimenti più alti, in particolare in settori strategici come le tecnologie sostenibili e l'intelligenza artificiale (AI), il contesto socioeconomico europeo è destinato a deteriorarsi. Lo studio evidenzia la necessità di investimenti annuali fino a 800 miliardi di euro, pari al 4,5% del PIL dell'UE, per garantire il mantenimento dell'attuale livello di benessere dei cittadini europei.

Rimane aperto il punto sulle modalità per finanziare i piani descritti nel rapporto: lo stesso Draghi suggerisce la necessità di creare uno strumento di indebitamento comune tra gli Stati membri.

Di seguito un'analisi tematica dei principali aspetti affrontati dal rapporto, per approfondire le questioni più rilevanti e le implicazioni strategiche per il futuro dell'Unione.

Decarbonizzazione e competitività nei settori economici prioritari:

energia, materie prime critiche, industrie ad alta intensità energetica e tecnologie pulite

Il rapporto sottolinea come la decarbonizzazione possa costituire un'importante opportunità economica, a condizione che l'UE riesca a coniugare i suoi ambiziosi obiettivi climatici con un piano d'azione coerente per raggiungerli. Al contrario, un mancato coordinamento delle politiche potrebbe trasformare la transizione in un ostacolo per la crescita e la competitività.

Una delle minacce più rilevanti per la competitività del tessuto economico europeo è rappresentata dagli **elevati prezzi energetici**, principale ostacolo agli investimenti per quasi la metà delle imprese in Europa. Le cause principali dei prezzi elevati includono l'alta volatilità dei mercati del gas, un'elevata tassazione sull'energia, processi autorizzativi per le nuove infrastrutture lenti e incerti, e una rete energetica insufficiente. Senza un significativo aumento della capacità produttiva e infrastrutturale, l'Europa rischia di vedere rallentata anche la sua transizione digitale, poiché l'intelligenza artificiale e i *data center* richiederanno una sempre maggiore quantità di energia.

La decarbonizzazione del sistema energetico potrebbe rafforzare la competitività dell'UE riducendo drasticamente la dipendenza dalle importazioni energetiche e riducendone i prezzi di produzione attraverso la diffusione massiccia di fonti energetiche pulite a bassi costi marginali di produzione (come le energie rinnovabili e il nucleare). Questo consoliderebbe il ruolo dell'UE come leader nelle tecnologie pulite garantendo anche una maggiore sicurezza energetica. Nonostante l'Europa sia all'avanguardia **nell'innovazione tecnologica sostenibile**, il settore deve affrontare sfide simili a quelle riscontrate nel digitale, quali una regolamentazione disomogenea e una limitata disponibilità di finanziamenti.

Le industrie ad alta intensità energetica sono tra le più colpite dagli elevati costi energetici e di decarbonizzazione. Queste industrie sono fondamentali per garantire l'autonomia strategica in settori critici come la sicurezza alimentare, la difesa e la transizione energetica. Tuttavia, negli ultimi anni, e in particolare dall'inizio del 2022, la competitività delle industrie ad alta intensità energetica europee è peggiorata drasticamente. Ciò anche a causa del limitato sostegno pubblico nei loro percorsi di decarbonizzazione, che non tiene sufficientemente conto del contesto di concorrenza iniqua in cui queste industrie operano. Il rapporto sottolinea che un aspetto fondamentale del Green Deal è stata la promessa di creare nuovi posti di lavoro verdi, ma avverte che la decarbonizzazione potrebbe invece portare alla deindustrializzazione di settori chiave.

Il rapporto propone una strategia per riformare i mercati energetici, migliorando le infrastrutture e favorendo la transizione a fonti rinnovabili e all'idrogeno. Si propone di disancorare i prezzi energetici dalla volatilità dei combustibili fossili, promuovere l'innovazione nelle tecnologie pulite e garantire riforme normative e il sostegno finanziario alle industrie più vulnerabili. Una distribuzione equa dei benefici economici della transizione sarà ugualmente necessaria per assicurarne la sostenibilità politica. A questo fine, il rapporto propone di ridurre i costi energetici per i consumatori e accelerare la decarbonizzazione utilizzando tutte le tecnologie disponibili. Tra le azioni suggerite vi sono: la promozione di contratti a lungo termine per ridurre la dipendenza dai mercati spot, il miglioramento delle infrastrutture di stoccaggio, e la supervisione integrata dei mercati energetici e dei derivati.

Maggiore sicurezza e riduzione delle dipendenze

Il potenziamento della sicurezza e la riduzione delle dipendenze commerciali sono considerati essenziali per una crescita sostenibile. Infatti, attualmente l'EU è fortemente dipendente da fornitori esterni per **le materie prime critiche e alcune tecnologie avanzate**. Circa il 40% delle importazioni europee proviene da pochi fornitori, molti dei quali non allineati con gli obiettivi

strategici dell'UE. Questa condizione potrebbe essere sfruttata come leva per esercitare pressione geopolitica, minacciando la capacità dell'Unione di mantenere una linea politica unitaria e alimentando l'incertezza e la volatilità dei prezzi, con effetti negativi sugli investimenti.

Per affrontare queste sfide, sarà necessario effettuare investimenti significativi e garantire un'azione europea coordinata. Il rapporto sottolinea l'urgenza di attuare una strategia che copra l'intera catena di approvvigionamento delle materie prime critiche, dall'estrazione al riciclo. Questi materiali sono cruciali per la transizione: il litio, il cobalto e il nichel per la produzione di batterie, i materiali per la transizione digitale, come il gallio per i semiconduttori, e applicazioni di difesa e spaziali, come il titanio e il tungsteno. Il rapporto propone anche la creazione di una piattaforma europea dedicata a questi materiali, esplorando il potenziale dell'estrazione sostenibile, sia a livello nazionale che offshore. Il loro riciclo potrebbe coprire fino al 75% del fabbisogno di metalli per le tecnologie pulite entro il 2050. Per questo motivo, viene raccomandata la creazione di un vero mercato unico dei rifiuti e della circolarità. Infine, la ricerca di materiali alternativi e la diplomazia delle risorse sono identificati come elementi complementari per il successo della strategia.

Digitalizzazione

La digitalizzazione è indicata come un fattore fondamentale per migliorare l'efficienza, la qualità e per stimolare l'innovazione in tutti i settori. Tuttavia, l'Unione è fortemente dipendente dai paesi terzi per l'80% dei prodotti e dei servizi digitali e risente di una carenza di competitività in settori strategici.

Per migliorare l'infrastruttura digitale dell'Europa entro il 2030, si propone di sviluppare reti digitali all'avanguardia, finanziate da capitali privati, garantendo sicurezza e autonomia nelle catene di approvvigionamento.

Secondo il rapporto, l'UE dovrebbe avere l'ambizione di diventare leader nello **sviluppo dell'AI**, riprendere e mantenere il controllo sui dati e sui servizi cloud sensibili e sviluppare un solido meccanismo finanziario e di talenti per sostenere l'innovazione nel campo del calcolo e dell'IA.

Il rapporto propone di potenziare le capacità e l'infrastruttura europee in *high-performance computing* (HPC), IA e calcolo quantistico, armonizzando i requisiti architetturali del cloud e i processi di approvvigionamento, oltre a coordinare iniziative prioritarie per aumentare il coinvolgimento e il finanziamento privati.

Per ridurre i rischi delle dipendenze strategiche e migliorare le sue capacità, l'UE deve concentrarsi sui segmenti della catena di approvvigionamento in

cui ha o può sviluppare un vantaggio competitivo. Per raggiungere questi obiettivi, si propone di creare un budget che integri le allocazioni nazionali e lanciare una nuova **“Strategia per i Semiconduttori dell’UE”** sostenendo il consolidamento e la leadership nell’equipaggiamento per la produzione di semiconduttori come pilastro della strategia a lungo termine dell’UE.

Automotive

L’industria automobilistica è tradizionalmente uno dei motori industriali europei, tuttavia il settore rappresenta un **esempio dell’applicazione di una politica climatica con l’assenza di una politica industriale**. L’ambizioso obiettivo di azzerare le emissioni di gas di scarico entro il 2035 ha portato (e porterà sempre di più) ad una rapida penetrazione sul mercato dei veicoli elettrici, a scapito di quelli termici. Nonostante tali ambizioni, l’UE nel suo complesso è molto indietro nell’installazione delle infrastrutture di ricarica e nella costruzione di una catena di valore delle batterie. Al contrario, la Cina si è concentrata sull’intera filiera produttiva dei veicoli elettrici già dal 2012 e ora è una generazione avanti nella tecnologia dei veicoli elettrici praticamente in tutti i settori, producendo anche a costi inferiori. A tal proposito, si riscontra già un significativo spostamento della domanda verso i mercati terzi (dal 2015 quota di mercato dei veicoli elettrici cinesi in Europa è passata dal 5% a quasi il 15% nel 2023, mentre quella europea è scesa dall’80% al 60%). Di conseguenza, **la tradizionale leadership dell’UE nell’industria automobilistica è stata erosa e rischia di esserlo sempre di più**.

Per contrastare questa tendenza negativa, secondo il rapporto l’UE dovrebbe **sviluppare un piano d’azione industriale per il settore automobilistico**. Nel breve termine, l’obiettivo principale dovrebbe essere quello di evitare una delocalizzazione radicale della produzione al di fuori dell’UE o la rapida acquisizione di impianti e aziende europei da parte di produttori stranieri (che beneficiano di aiuti statali). I dazi recentemente adottati dall’Unione verso le aziende automobilistiche cinesi che producono batterie vanno verso questa direzione. In prospettiva, l’UE dovrebbe mantenere un approccio tecnologicamente neutrale nel raggiungimento degli obiettivi di riduzione CO₂, confermando gli obiettivi per il 2035, ma ampliando lo spettro delle tecnologie ammesse oltre l’elettrico. Inoltre, la politica industriale dovrebbe essere affrontata in modo olistico, contemperando sia la dimensione orizzontale (elettrificazione, digitalizzazione e circolarità) che quella verticale (materie prime critiche, batterie, infrastrutture di trasporto e di ricarica).

Difesa e Spazio

A fronte della proliferazione dei rischi geopolitici che l'UE si trova ad affrontare, il rapporto ritiene necessario un **aumento della spesa europea per la difesa** e un rafforzamento della capacità industriale dell'Europa in questo settore. Sebbene l'UE si collochi al secondo posto a livello mondiale per spesa militare, il settore presenta significative lacune in termini di capacità produttiva e innovazione, risultando quindi incapace di tenere il passo con i concorrenti globali. L'industria della difesa europea, pur mantenendo competitività in alcuni ambiti specifici, soffre di debolezze strutturali, tra cui una spesa pubblica significativamente inferiore rispetto alla concorrenza e una dipendenza internazionale, in particolare dagli Stati Uniti.

Per affrontare queste sfide, il rapporto ritiene fondamentale concentrare le azioni politiche sull'aggregazione della domanda e sull'integrazione degli asset industriali del settore. Inoltre, il settore della difesa necessitando ingenti investimenti, potrebbe trarre vantaggio da misure quali l'espansione dei mercati dei capitali dell'UE e da un più agevole accesso ai finanziamenti. È essenziale anche aumentare i fondi UE per la ricerca e sviluppo, puntando su progetti comuni e a duplice uso (progetti con fini militari e civili).

Anche il settore spaziale, tradizionalmente un punto di forza per l'Europa, sta perdendo competitività a causa di finanziamenti considerati insufficienti. La mancanza di un quadro normativo unificato per il settore spaziale, unita alla dipendenza da fornitori non europei, introduce vulnerabilità geopolitiche e indebolisce la resilienza delle catene di approvvigionamento spaziali. Il rapporto raccomanda di abbandonare gradualmente il principio del ritorno geografico per gli appalti, favorendo la **creazione di un mercato unico dello spazio** con standard armonizzati. Questo approccio è considerato necessario per garantire la sovranità europea in materia di accesso autonomo allo spazio e per mantenere la leadership industriale in aree strategiche e segmenti emergenti dell'industria spaziale.

Pharma

L'UE è ancora leader a livello mondiale nel settore farmaceutico, tuttavia, sta perdendo terreno nei segmenti di mercato più dinamici a vantaggio delle aziende statunitensi. Alla base di questo divario emergente c'è una minore spesa per Ricerca e Innovazione (R&I). La spesa pubblica totale per la R&I nel settore farmaceutico è meno della metà di quella degli USA, anche gli investimenti privati dell'UE per la R&I sono circa un quarto di quelli statunitensi. Inoltre, il **quadro regolamentare europeo risulta essere più frammentato e meno efficiente rispetto a quello statunitense** (100 giorni di meno, in media, per approvare nuovi farmaci negli USA rispetto all'UE).

Secondo il rapporto, l'obiettivo generale è quello di **mantenere ed espandere la capacità dell'UE di condurre attività di R&I**. Un'attenzione particolare è rivolta anche al ruolo che potrà giocare l'IA per lo sviluppo di nuovi prodotti terapeutici e diagnostici. In tal senso, **l'accesso ai dati sanitari è uno dei presupposti per lo sviluppo dell'IA** nel settore farmaceutico, ma è limitato dalla frammentazione. In particolare, sebbene il regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) preveda la possibilità di utilizzare i dati dei pazienti per la ricerca sanitaria, il loro utilizzo è stato disomogeneo negli Stati membri, impedendo all'industria di attingere alla ricchezza dei dati elettronici disponibili.

Trasporti

Reti e servizi di trasporto ben funzionanti e un'industria dei trasporti prospera sono considerati fondamentali per la competitività dell'intera economia dell'UE.

I trasporti sono però responsabili di un quarto di tutte le emissioni di gas serra. A differenza di altri settori, **le emissioni di CO₂ dei trasporti sono aumentate rispetto al 1990 e, in assenza di misure di mitigazione, potrebbero aumentare ulteriormente**. Inoltre, i voli extra-UE e i viaggi via mare sono in parte esclusi dall'Emission Trading System (ETS), il che significa che i prezzi di questi viaggi non riflettono ancora il loro impatto sul clima. Di conseguenza, esiste il rischio di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio e di deviazione delle attività dagli hub di trasporto europei a quelli dei paesi vicini, in assenza di soluzioni efficaci a livello internazionale.

Manca una pianificazione a livello europeo dei trasporti che tenga conto della competitività. In mancanza di ciò, la decarbonizzazione rappresenta uno svantaggio competitivo per il settore dei trasporti specie per quelli "più difficili da abbattere" (aviazione e trasporto marittimo).

Il rapporto suggerisce più attenzione alla competitività (non solo alla coesione) nella pianificazione delle infrastrutture, che risulterà fondamentale per **l'evoluzione verso un trasporto completamente multimodale**.

La mobilità sostenibile richiede un **approccio integrato** alle reti energetiche, alle infrastrutture di ricarica, alla standardizzazione delle attrezzature di produzione, alle telecomunicazioni (comprese le tecnologie satellitari e di navigazione) e ai finanziamenti. Ad esempio, all'interno dei piani nazionali per l'energia e il clima mancano degli obblighi per i fornitori di energia di garantire un accesso alla rete elettrica stabile, potente, e di capacità sufficiente per garantire l'elettrificazione dei trasporti. I progetti identificati sulla base di questa pianificazione rafforzata dovrebbero essere soggetti a procedure di autorizzazione accelerate.

Per i settori marittimo e aeronautico i combustibili a basse emissioni di carbonio saranno fondamentali per la decarbonizzazione; tuttavia, l'aumento della capacità produttiva esistente è difficile. A tal fine, l'UE deve **costituire una catena di approvvigionamento per i combustibili alternativi**.

Politiche orizzontali

Accelerazione verso l'innovazione

R&I svolgono un ruolo fondamentale per la produttività e le transizioni verde e digitale, ma l'UE è in ritardo soprattutto nel campo delle tecnologie digitali. Nonostante ricopra una posizione leader in ambito di pubblicazioni scientifiche e abbia una base industriale diversificata, la sua presenza nei mercati innovativi è limitata.

L'UE registra una scarsa rappresentanza tra le università leader a livello mondiale, in particolare nelle scienze naturali e della salute. Questa mancanza di eccellenza deriva dalle difficoltà di attrarre e trattenere talenti di ricerca di alto livello. I *cluster* di innovazione europei sono meno sviluppati rispetto a quelli negli Stati Uniti e in Cina, e le aziende faticano a crescere a causa di barriere normative e burocratiche.

Per costruire un sistema competitivo di R&I è necessario metterla al centro delle priorità strategiche dell'UE, favorendo economie di scala e promuovendo una crescita inclusiva. A tal fine, si propone **di creare un ambiente finanziario più favorevole all'innovazione**, con investimenti in infrastrutture di ricerca e tecnologia all'avanguardia, nonché prevedere un ecosistema regolatorio più semplice per le aziende innovative.

Infine, risulta fondamentale promuovere l'eccellenza accademica e le istituzioni di livello mondiale.

Colmare il divario di competenze

Le skills sono fondamentali per una competitività economica sostenibile. Oltre alle competenze di base ne stanno emergendo di nuove, come quelle digitali, green, *technology, engineering and mathematics* (STEM) e *soft skills*, cruciali nel loro insieme per ottimizzare la produttività. Tuttavia, in Europa e nelle economie avanzate, queste competenze sono spesso scarse o mal distribuite, con previsioni di peggioramento. Per affrontare la crescente domanda di competenze avanzate, sono essenziali **progetti di “upskilling e reskilling”**.

Inoltre, la mobilità lavorativa nell'UE, e quindi delle competenze, è ostacolata da barriere linguistiche e culturali. Per risolvere queste problematiche, si propone di disegnare uno strumento (*Union of skills*), attraverso i dati disponibili, che certifichi la presenza un certo tipo di competenze e certificazioni uniformi in tutti gli Stati a prescindere dalla modalità e dal settore in cui esse siano state acquisite. Cercare di attirare lavoratori altamente specializzati da fuori dell'UE per una contaminazione insieme al migliorare la struttura scolastica e le condizioni di lavoro degli insegnanti rappresentano le proposte del rapporto da attuarsi nel breve medio periodo.

Finanziamento degli investimenti

Le esigenze finanziarie per consentire all'UE di raggiungere i suoi obiettivi sono cospicue, ma in Europa gli investimenti produttivi restano deboli, nonostante l'ampia disponibilità di risparmio privato. Tra le cause della scarsa capacità di finanziamento degli investimenti in UE figurano i mercati dei capitali frammentati e meno forniti di capitale a lungo termine rispetto ad altre economie maggiori, principalmente a causa del sottosviluppo dei fondi pensione. Le banche europee tendono inoltre a essere meno adatte a finanziare imprese innovative rispetto a *venture capitalist* e investitori privati. A ciò si aggiunge un bilancio UE ristretto e non ottimamente allocato che insieme alla complessità dei meccanismi di finanziamento riducono l'efficacia dei finanziamenti.

Le soluzioni proposte vertono sulla **semplificazione** (ad esempio sviluppando il mercato delle cartolarizzazioni attraverso la riduzione dei requisiti prudenziali e completando l'unione bancaria con una giurisdizione dedicata per le banche transfrontaliere), su una **nuova targhettizzazione** (come nel caso dei fondi di bilancio) e un **accentramento delle competenze a livello europeo** (ad esempio centralizzando le operazioni di compensazione e armonizzando le norme di insolvenza e gli ostacoli fiscali, promuovendo l'adesione ai regimi pensionistici del secondo pilastro).

Rilanciare la concorrenza

Secondo il rapporto, l'approccio alle politiche di concorrenza dell'UE dovrebbe rendere il mercato più equo e competitivo, senza ostacolare le imprese europee nei settori innovativi e digitali rispetto ai concorrenti americani e cinesi. Le principali misure proposte includono un **maggiore focus sull'innovazione**, permettendo fusioni e acquisizioni che aumentino la competitività globale, la **facilitazione della cooperazione tra imprese concorrenti** per progetti di ricerca e sviluppo e sostenibilità, e l'**integrazione di criteri di sicurezza e resilienza** nelle decisioni che applicano le politiche

di concorrenza nei settori strategici. Bisognerebbe aumentare il **controllo sugli aiuti di Stato**, che a causa delle recenti situazioni di emergenza si sono moltiplicati per progetti non coordinati tra gli Stati membri, e per rafforzare il concetto e sostenere innovazioni strategiche europee si propone di **migliorare i Progetti Importanti di Interesse Comune Europeo (IPCEI)** come strumento di coordinamento per il quadro della competitività, così come l'adozione di standard comuni anche per l'*open access* e l'interoperabilità. Per questo si dovrebbero estendere gli strumenti del *Digital Markets Act (DMA)* anche ad altri settori, come ad esempio energia e trasporti. Una soluzione promettente sarebbe il collegare la valutazione della concessione degli aiuti di Stato allo sviluppo soluzioni interoperabili e standard comuni europei.

Inoltre, il rapporto raccomanda di migliorare il **monitoraggio ex post delle decisioni legate alla competitività** a scapito della stretta regolamentazione *ex ante* e introdurre un *New Competition Tool*, per affrontare problemi strutturali del quadro della concorrenza. Infine, per aumentare la prevedibilità degli esiti decisionali e ridurre i tempi, si propone di estendere iniziative come il *2023 Merger Simplification Package* anche ad altre aree, oltre che snellire le procedure fornendo linee guida chiare e template dettagliati per fugare le ambiguità che si riscontrano al giorno d'oggi.

Rafforzare la governance

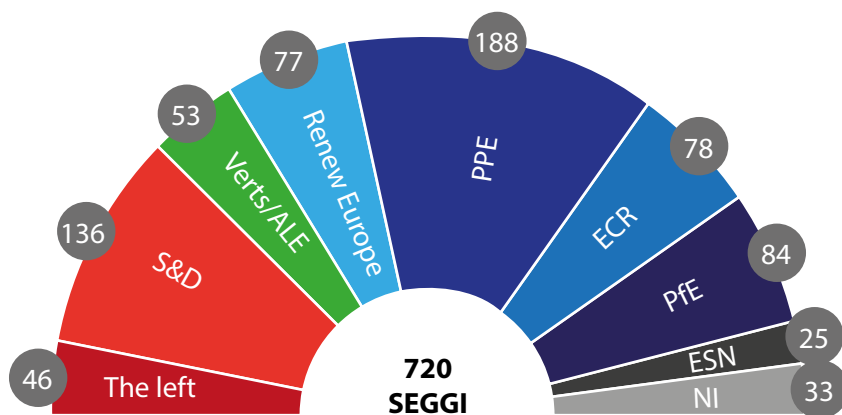
Una nuova strategia industriale non avrà successo senza parallelismi nei cambiamenti istituzionali dell'UE. Le politiche industriali moderne richiedono un approccio integrato che coinvolga investimenti, tassazione, educazione, accesso ai finanziamenti, regolamentazione e politica estera, ma le regole decisionali dell'UE sono lente e frammentate rispetto ai concorrenti globali. Il processo legislativo dell'UE dura in media 19 mesi, rallentando l'efficacia delle azioni. Il rapporto individua alcune aree di azione: per rifocalizzare il lavoro dell'UE, Draghi propone la creazione di un "*Competitiveness Coordination Framework*" che sostituisca i meccanismi attuali, concentrandosi su priorità strategiche stabilite dal Consiglio Europeo. Si suggerisce la previsione dell'estensione del voto a maggioranza qualificata a più aree in modo tale da velocizzare i processi decisionali e sfruttare la cooperazione rafforzata tra Stati per superare i blocchi decisionali sui dossier. La nomina di un Vicepresidente per la Semplificazione e un impegno a ridurre l'onere regolamentare, agirebbe sullo snellimento ma anche dell'inadeguatezza e della contraddittorietà del quadro regolamentare che le imprese devono applicare.

Il nuovo Parlamento europeo e la Commissione von der Leyen II

A partire dalle elezioni europee dello scorso giugno, si sono succeduti una serie di eventi che hanno modificato gli equilibri politici delle istituzioni europee, con ripercussioni dirette sull'agenda politica dell'Unione europea. Di seguito ripercorriamo brevemente le diverse tappe del processo istituzionale che hanno portato all'insediamento di una nuova Commissione europea e proveremo ad individuare quali saranno i primi provvedimenti che la Presidente von der Leyen promuoverà nel suo secondo mandato.

Le elezioni di giugno: i numeri

Parlamento europeo 2024-2029 - sessione costitutiva



Fonte: SRM su Verian, per conto del Parlamento europeo

Il 6-9 giugno si sono tenute le elezioni europee e sono stati eletti 720 Eurodeputati distribuiti proporzionalmente in base alla popolosità dei 27 Stati membri dell'Unione. Come ampiamente atteso (tutti i sondaggi erano concordi), i Popolari (PPE, 188 eletti, 26,3% del totale) e i Socialisti (S&D, 136 eletti, 18,8%) si sono riconfermati come i primi due gruppi politici, con in particolare il PPE che ha ottenuto risultati migliori delle attese, rafforzando il suo ruolo come primo gruppo parlamentare. I liberali centristi di Renew

Europe registrano una riduzione significativa dei propri seggi (da 102 a 77, 10,7% del totale) e vengono superati sia dai conservatori riformisti di destra (ECR) in crescita (passano da 69 a 78, 10,8% del totale) che dai sovranisti di Patriots for Europe (Pfe, 84 eletti, 11,6%). Si segnala anche la significativa contrazione dei Verdi (53 eletti, 7,5%). Tuttavia, vale la pena di ricordare che sia i liberali di Renew che i Verdi nelle precedenti elezioni del 2019 avevano ottenuto i migliori risultati di sempre e che i risultati 2024, in prospettiva, sono il secondo miglior risultato di sempre per i Verdi e il terzo miglior risultato di sempre per i liberali.

I nuovi equilibri politici

Se si guarda meramente alla spartizione numerica degli scranni del Parlamento europeo, la maggioranza PPE/S&D/Renew - che già aveva sostenuto von der Leyen lo scorso mandato - ne esce solo relativamente indebolita (passa dal 59% al 55% dei seggi parlamentari); tuttavia, ad una analisi più approfondita, possiamo trarre alcune conclusioni che vanno oltre semplici conteggi da abaco.

In primo luogo, guardando ai tre più importanti paesi dell'UE oggi più che mai sono forti i partiti conservatori, talvolta anche marcatamente nazionalisti e antieuropeisti. In Germania incombono le elezioni federali, dove ci si attende una sconfitta delle attuali forze progressiste di governo (socialisti, verdi e liberali) a favore di forze più conservatrici come i cristiano/democratici di CDU/CSU (gruppo PPE) o gli estremisti di destra di Alternative für Deutschland (quest'ultimi alle elezioni europee hanno raccolto il più alto risultato di sempre con quasi il 16% di consensi). In Francia, la situazione appare ancora più intricata, dal momento che i risultati delle elezioni nazionali di luglio hanno determinato una situazione di stallo politico, dove nessuna coalizione pare attualmente essere in grado di garantire stabilità al paese. In ogni caso, sembra che nel prossimo futuro l'influenza politica del Rassemblement National di Marine Le Pen possa aumentare a scapito di quella dell'alleanza centrista guidata da Macron. In Italia, Fratelli d'Italia, già alla guida del paese, alle ultime elezioni europee è risultato essere di gran lunga il primo partito con quasi il 29% dei consensi.

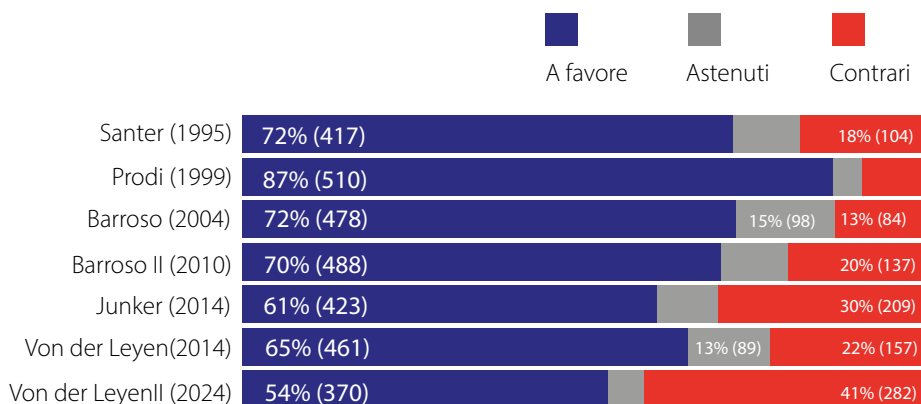
Come detto, questi numeri, seppur rilevanti, non consentono un ribaltamento della maggioranza Ursula in Parlamento, anche in considerazione della ridotta coesione tra i diversi partiti nazionalisti all'interno dei singoli gruppi parlamentari. Tuttavia, nell'agenda politica europea, è ragionevole attendersi che questa "virata" a destra in futuro avrà delle conseguenze rilevanti sulle questioni ambientali o sulle decisioni in materia di politiche migratorie, dove i Socialisti e i Popolari potrebbero non essere sempre allineati. In tal caso il voto dei partiti di destra potrebbe risultare decisivo spostando l'equilibrio politico europeo.

La conferma di von der Leyen e la nuova squadra di Commissari

Il 18 luglio, il Parlamento europeo ha riconfermato – con maggioranza piuttosto ampia – Ursula von der Leyen come Presidente della Commissione. Il voto si è tenuto a scrutinio segreto, e dunque non è possibile individuare con certezza quali Eurodeputati l'abbiano sostenuta e quali no; tuttavia, stando alle dichiarazioni dei leader dei gruppi parlamentari, i Popolari, Socialisti, Liberali e Verdi hanno sostenuto von der Leyen.

Il 27 novembre, dopo settimane di aspra diatriba politica, lo stesso Parlamento ha approvato la nuova squadra di Commissari europei, stavolta però con una maggioranza piuttosto risicata. Si tratta della maggioranza più bassa mai vista per un nuovo collegio di Commissari¹.

Percentuale (e numero) di voti ricevuti dai collegi votati dal Parlamento europeo nel tempo



Nota: Quote nel grafico sul numero totale di voti espressi, non sul numero totale di MEP
Fonte: SRM su Politico research

Lo scrutinio parlamentare consiste sia in uno scambio scritto di domande e risposte tra Eurodeputati e candidati Commissari, che in un'audizione in persona presso il Parlamento. Le audizioni sono molto temute dai candidati Commissari. Basti pensare che negli ultimi cinque mandati almeno un candidato Commissario non è riuscito a superare indenne questo iter.

Stavolta però, nonostante le tante polemiche, tutti i candidati hanno superato, più o meno brillantemente, il test parlamentare. Questa nuova Commissione riflette il cambiamento politico verso destra avvenuto in diversi

¹ Il Parlamento vota il collegio dei Commissari nel suo insieme e non il singolo commissario; tuttavia, a seguito delle audizioni, i Parlamentari possono chiedere alla Presidente di proporre un nuovo nome qualora un candidato Commissario non sia ritenuto idoneo o, eventualmente, chiedere una modifica del portafoglio assegnatogli.

Stati membri. Sono ben 14 i Commissari appartenenti, o comunque vicini, al partito popolare europeo (PPE), più uno, Raffaele Fitto, dei Conservatori e Riformisti Europei (ECR), e l'ungherese Olivér Várhelyi dei Patrioti sovranisti.

I Socialisti e Democratici di sinistra (S&D) e i liberisti centrali di Renew - al governo solo in pochi paesi dell'UE - si sono trovati ridimensionati in questo secondo mandato von der Leyen, anche se questo cambio era atteso dato che le proposte di nomina arrivano dai governi nazionali e, quindi, ne riflettono gli orientamenti politici. Di conseguenza, in questo mandato le posizioni assegnate agli esponenti di S&D e di Renew sono meno influenti rispetto al passato, ad eccezione dei Vicepresidenti Ribera e Sejourné, che hanno assunto due portafogli cruciali.

Poster dei Commissari 2024-2029



Fonte: https://commission.europa.eu/about/organisation/college-commissioners_it

Il nuovo Collegio avrà sei Vicepresidenti esecutivi (in verde nel grafico sopra), tra cui l'Alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza. I Vicepresidenti esecutivi rappresentano una figura non istituzionalizzata dai trattati, ma introdotta da von der Leyen già nello scorso mandato. Avranno il compito di guidare il lavoro sulle questioni generali più importanti e di coordinare l'azione politica di più Commissari.

La nomina di Raffaele Fitto come Vicepresidente ha scatenato diverse polemiche. Il gruppo S&D, secondo gruppo politico più grande in Parlamento ha criticato il PPE di von der Leyen per aver assegnato ad un rappresentante di ECR una posizione così influente. Ricordiamo che lo scorso luglio ECR, dopo lunghi tentennamenti, aveva deciso di votare contro la scelta di un bis di von der Leyen, che era stata ugualmente eletta proprio grazie ai voti dei Socialisti, insieme a quelli dei Verdi e di Renew.

Alle critiche dei socialisti, il PPE ha risposto mettendo a rischio la scelta della candidata Vicepresidente socialista, la spagnola Teresa Ribera. Quest'ultima, nel corso della propria audizione, ha dovuto affrontare una durissima serie di accuse per il suo ruolo di Ministra per la transizione ecologica in Spagna nella gestione della recente alluvione a Valencia.

In conclusione, nonostante le proteste di S&D, le ripicche del PPE, le criticità mostrate da alcuni candidati Commissari durante gli scrutini, e nonostante il voto contrario di metà dei Verdi e di alcuni di S&D (ma stavolta grazie ai voti di Fratelli d'Italia, e dei belgi della Nuova Alleanza Fiamminga, entrambi del gruppo ECR) la nuova Commissione ha avuto il via libera parlamentare ed ha cominciato i propri lavori a partire dal 1° dicembre.

Cosa aspettarsi nei primi cento giorni di Ursula von der Leyen *bis*

Leggendo le lettere di incarico dei nuovi Commissari, e le linee guida politiche presentate negli scorsi mesi da von der Leyen possiamo delineare quali saranno le priorità politiche di questa nuova Commissione, ed in particolare cosa aspettarsi nei primi 100 giorni. La prima grande iniziativa sarà un *Competitiveness Compass*, come suggerito anche da Mario Draghi nel proprio report. Il progetto si baserà principalmente su tre pilastri.

1. Innovazione

La priorità è chiudere il divario di innovazione con gli Stati Uniti e la Cina attraverso azioni che facilitino la messa in commercio delle innovazioni. Ursula von der Leyen al Parlamento europeo ha evidenziato come "una startup della California può espandersi e raccogliere fondi in tutto il paese. Ma una startup in UE deve affrontare 27 diverse barriere nazionali. Dobbiamo rendere più facile crescere in UE". Non è un caso quindi, che per la prima volta, ci sarà una Commissaria per le Startup, la Ricerca e l'Innovazione (la bulgara Ekaterina Zaharieva). Per quanto riguarda l'Intelligenza Artificiale (IA), nei primi cento giorni, la nuova Commissione si impegna a garantire l'accesso a nuove capacità di supercalcolo adattate alle esigenze delle start-up e dell'industria dell'IA attraverso un'iniziativa sulle fabbriche di IA.

2. Clean industrial deal

Un piano congiunto – nei primi cento giorni di mandato – per la decarbonizzazione e la competitività, guidato dalla Vicepresidente spagnola Ribera e un dialogo strategico sul futuro dell'industria automobilistica, guidato dalla Presidente stessa (ricordiamo che a partire dal 2035 l'UE ha previsto il divieto di vendita di veicoli a motore termico). Resta ancora incerto quali iniziative verranno prese in concreto nell'ambito del *Clean industrial deal*; tuttavia, la Presidente ha affermato che si concentrerà sulla semplificazione delle normative, sull'assicurare l'accesso a energia sostenibile e a prezzi competitivi e sul canalizzare investimenti nelle tecnologie pulite. L'obiettivo è aiutare le industrie a ridurre le emissioni del 90% entro il 2040 perseguendo gli obiettivi del *Green deal* europeo.

3. Sicurezza

Si fa riferimento alla sicurezza economica e alla difesa dell'Europa con enfasi su commercio, spese per la difesa e riduzione delle interdipendenze. Nei primi cento giorni del suo mandato, von der Leyen presenterà un libro bianco sulla difesa europea. Questo documento servirà da viatico per le discussioni su come rafforzare la cooperazione difensiva dell'UE con la NATO e migliorare le strategie di approvvigionamento congiunto tra gli Stati membri. L'obiettivo sarà identificare i bisogni di investimento e affrontare nuove minacce alla sicurezza, comprese guerre ibride e informatiche.

Il raggiungimento di questi obiettivi richiederà un sostegno finanziario sostanziale da parte degli Stati membri, tema politicamente assai controverso date le attuali contingenze economiche. A tal proposito, la Presidente ha ribadito che questa sarà una "Commissione degli investimenti" e che grazie anche ad un "Unione Europea dei Risparmi e degli Investimenti" le aziende europee avranno più facile accesso al capitale (la Commissaria portoghese Albuquerque è l'incaricata a realizzare l'unione dei risparmi e degli investimenti, nuovo *rebranding* della precedente "Unione dei Mercati di Capitali").

In conclusione, l'agenda politica della Commissione nei primi cento giorni di mandato è ambiziosa, ma il suo successo dipenderà soprattutto dalla volontà politica degli Stati membri nel supportare (politicamente ed economicamente) le diverse iniziative che verranno portate avanti da von der Leyen nel solco tracciato dal rapporto di Mario Draghi. Infine, anche le pressioni esterne giocheranno un ruolo fondamentale, basti pensare ai potenziali cambiamenti nella politica estera degli Stati Uniti dopo le recenti elezioni americane oppure allo sviluppo su scala internazionale della guerra dei dazi commerciali.

La Sezione **Policy europee: novità e tendenze**

è curata dall'Ufficio European Regulatory & Growth Policies
di Intesa Sanpaolo

Autori



Marco Boscolo

Head of European Regulatory & Growth Policies



Lorenzo Artuso

Senior specialist per European Regulatory & Growth
Policies



Sara Ergasti

Policy Analyst per European Regulatory & Growth Policies

Europa e Mediterraneo: innovazione e connettività



Gemelli digitali delle città, pianificare le smart city attraverso la simulazione



**Leo Chiechi,
Founder e CEO Digitalca**

Intervista a cura della redazione

In una fase storica caratterizzata da un'importante spinta innovativa, numerose possono essere le applicazioni a 360°. Nell'ambito della predizione comportamentale rientra, ad esempio, la tecnologia del Gemello Digitale che, attraverso la rappresentazione digitale di oggetti fisici e sistemi viventi, permette di analizzare il modo in cui interagiamo con il mondo reale e, eventualmente, trasformarlo.

Per questo numero del Dossier abbiamo il piacere di intervistare Leo Chiechi, Founder e CEO di Digitalca, startup che si occupa della creazione di Gemelli Digitali delle città per analizzare il loro patrimonio urbano e le relative criticità.

Quali sono gli ambiti principali in cui la vostra startup interviene per trasformare una città in una “Smart City”?

La nostra startup opera per trasformare le città in vere e proprie “Smart City”, concentrandosi su tre ambiti fondamentali: sostenibilità, efficienza e innovazione. Attraverso l'uso di tecnologie digitali avanzate, interveniamo per ottimizzare le infrastrutture urbane, migliorare i servizi ai cittadini e garantire una gestione più responsabile delle risorse. La creazione di un “gemello digitale” della città ci consente di analizzare il patrimonio urbano e le criticità in modo approfondito, facilitando sia la pianificazione che la manutenzione delle infrastrutture.

Questi strumenti, come i rilievi 3D e la piattaforma digitale, sono essenziali per affrontare sfide globali come l'urbanizzazione crescente, il cambiamento climatico e la necessità di una maggiore inclusione sociale. Una Smart City non è solo una città tecnologicamente avanzata, ma una città che migliora concretamente la qualità della vita dei suoi abitanti, rendendo i servizi più accessibili e le infrastrutture più sicure.

Come si integra la tecnologia del “gemello digitale” nel vostro progetto e quali vantaggi offre per la gestione delle infrastrutture urbane?

Il “gemello digitale” è un elemento chiave del nostro approccio. Si tratta di una replica virtuale tridimensionale della città, creata attraverso rilievi 3D ad alta precisione e tecnologie come MMS (Mobile Mapping System) e Georadar. Questo modello permette una gestione più efficace delle infrastrutture, poiché consente di simulare, analizzare e pianificare interventi prima di realizzarli fisicamente. Ad esempio, il gemello digitale può essere utilizzato per monitorare lo stato di viadotti, ponti e gallerie, individuando problemi strutturali o infiltrazioni d'acqua in modo tempestivo. Inoltre, supporta le amministrazioni nel miglioramento della pianificazione urbanistica, grazie alla possibilità di simulare scenari e di programmare interventi con dati precisi e aggiornati.

La riflessione più ampia riguarda l'importanza di integrare queste tecnologie in un contesto normativo europeo. Un'armonizzazione tra i vari Stati membri dell'Unione Europea è fondamentale per garantire standard comuni e interoperabilità tra le piattaforme. Solo superando i confini nazionali e lavorando verso una regolamentazione omogenea, potremo creare un ecosistema di Smart City che funzioni su scala continentale, favorendo la cooperazione e la condivisione delle migliori pratiche.

In che modo i rilievi 3D e il sistema Georadar contribuiscono a migliorare la conoscenza del territorio e la sicurezza delle infrastrutture cittadine?

I rilievi 3D e il sistema Georadar sono strumenti avanzati che rivoluzionano il modo in cui raccogliamo e analizziamo dati sul territorio e sulle infrastrutture urbane. Attraverso il sistema MMS, i veicoli attrezzati possono mappare il territorio con precisione millimetrica, utilizzando scanner 3D e immagini a 360 gradi georiferite. Parallelamente, il Georadar consente di esplorare il sottosuolo, mappando reti di sottoservizi e identificando eventuali problematiche come infiltrazioni o deterioramenti.



Leo Chiechi, Founder e CEO di Digitarca

Queste tecnologie non solo aumentano la sicurezza delle infrastrutture, ma riducono i costi e i tempi di intervento, permettendo di anticipare e risolvere problemi prima che si trasformino in emergenze. La loro applicazione migliora significativamente la qualità della pianificazione urbana e della manutenzione preventiva, garantendo un ambiente più sicuro e vivibile per i cittadini.

Potrebbe descrivere le funzionalità della vostra piattaforma web-based e come l'intelligenza artificiale viene utilizzata per ottimizzare la gestione degli asset urbani?

La nostra piattaforma web-based è progettata per offrire una visione unitaria e integrata del patrimonio urbano. Grazie all'intelligenza artificiale, è possibile catalogare e interrogare gli asset urbani in modo efficiente, facilitando decisioni basate su dati. Tra le funzionalità principali troviamo la geolocalizzazione degli asset, la creazione di banche dati 3D e l'integrazione con IoT per il monitoraggio in tempo reale.

L'AI svolge un ruolo cruciale nel riconoscere automaticamente elementi come segnaletica stradale, illuminazione pubblica e infrastrutture critiche, offrendo alle amministrazioni uno strumento potente per gestire la città. Questo approccio non solo migliora la capacità di reazione, ma promuove anche la trasparenza e l'efficienza nella gestione delle risorse pubbliche.

La vostra tecnologia sfrutta algoritmi AI e, se sì, come vengono impiegati nel progetto?

Sì, gli algoritmi di intelligenza artificiale sono una componente essenziale del nostro sistema. Vengono utilizzati per riconoscere e analizzare automaticamente gli asset urbani, generare modelli predittivi e ottimizzare le operazioni di manutenzione. Ad esempio, l'AI consente di rilevare deterioramenti invisibili a occhio nudo nelle infrastrutture, fornendo informazioni fondamentali per programmare interventi mirati.

Questo utilizzo dell'AI non solo riduce i margini di errore, ma accelera i tempi di risposta e favorisce una gestione più sostenibile della città. L'intelligenza artificiale, in questo contesto, rappresenta uno strumento indispensabile per creare città più resilienti e adattive.

Come l'applicazione di realtà aumentata, SmartCity3DAR, migliora la fruizione delle informazioni urbane e supporta le decisioni nella pianificazione e gestione della città?

L'applicazione SmartCity3DAR rappresenta un grande passo avanti nell'accesso e nella gestione delle informazioni urbane. Attraverso l'uso della realtà aumentata, gli utenti possono visualizzare asset urbani e relativi dati direttamente sul campo, utilizzando dispositivi mobili. Questa tecnologia consente non solo di navigare le informazioni in tempo reale, ma anche di aggiornare il database cittadino con nuove osservazioni e immagini.

Uno dei maggiori vantaggi di SmartCity3DAR è la capacità di migliorare la pianificazione urbana. Con l'accesso immediato a dati geolocalizzati, le amministrazioni possono valutare rapidamente lo stato delle infrastrutture, pianificare interventi strategici e monitorare i progressi nel tempo. Inoltre, questa tecnologia contribuisce alla sostenibilità, ottimizzando le risorse e riducendo gli sprechi.

Quali sono le caratteristiche e i risultati del progetto "Oltre le barriere" sperimentato nella Città di Torino, con il coordinamento dell'Innovation Center di IntesaSanpaolo?

Il progetto sviluppato nei dintorni del Grattacielo IntesaSanpaolo di Torino prima, e nella Circostrizione 6 poi, dimostra in maniera inequivocabile che la tecnologia può essere messa a servizio delle Pubbliche Amministrazioni per il miglioramento nel concreto della vita dei cittadini: la creazione del Digital Twin di quella zona ha permesso l'individuazione della barriere architettoniche presenti, oltre a tutto un insieme di elementi dell'arredo urbano di grande interesse per chi è chiamato ogni giorno a gestire lo spazio pubblico, ma soprattutto ha permesso di fornire agli uffici tecnici una piattaforma immediatamente utilizzabile per la progettazione degli abbattimenti con la piena compatibilità dei dati con le informazioni già esistenti.

La Città di Torino ha immediatamente attivato le proprie strutture per abbattere immediatamente le barriere individuate, e possiamo affermare che la collaborazione creata tra tutti gli attori protagonisti (compreso il Politecnico di Torino che dobbiamo ringraziare per il supporto al progetto) ha permesso di vedere immediatamente i risultati del lavoro comune, a partire dal miglioramento dello spazio urbano monitorato a beneficio delle persone con limitata mobilità.

Blue innovation, un progetto per la transizione digitale della filiera nautica e logistico-portuale



**Enrico Nosedà,
CEO di Maritime Ventures**

Intervista a cura della redazione

Per guardare all'ambito marittimo-portuale, storico tema d'analisi del Dossier, in questo numero SRM intervista Enrico Nosedà, CEO di Maritime Ventures, progetto di sistema per la transizione digitale e l'innovazione delle filiere nautica e logistico-portuale. L'obiettivo di Maritime Ventures è quello di creare 10 nuove imprese nei prossimi 3 anni, per rispondere alle necessità crescenti di digitalizzazione delle PMI che sviluppano componentistica e servizi nei settori della cantieristica navale, della nautica da diporto, della crocieristica e della logistica portuale.

Ci può descrivere il progetto gli obiettivi di Maritime Ventures?

Il progetto Maritime Ventures è un'iniziativa ambiziosa che mira a digitalizzare la filiera marittima italiana attraverso il venture building, creando start-up in grado di offrire servizi e prodotti digitali alle PMI del settore. Con una durata triennale, l'obiettivo è lanciare dieci start-up operanti in vari ambiti, tra cui terminal, navalmeccanica, cantieristica e diportistica. Ogni start-up sarà progettata per rispondere alle esigenze specifiche della filiera e favorire la modernizzazione, l'efficienza e la competitività del settore marittimo sia a livello nazionale che internazionale. Il progetto dispone di una dotazione iniziale di 8,7 milioni di euro, con l'obiettivo di raccogliere circa 70 milioni di euro per colmare i gap tecnologici e mantenere competitiva la rete delle PMI nel settore. Tra gli investitori coinvolti figurano Fincantieri, PSA Italy, Gruppo Intesa Sanpaolo, Fondazione Compagnia di San Paolo, Friulia, Bridgemaker e Cariplo Factory.

Potrebbe spiegare più nel dettaglio come è stata strutturata la collaborazione con le PMI e quali risultati avete osservato finora?

Le PMI sono state coinvolte attraverso canali diversificati: da un lato,

il network di partner strategici dell'iniziativa, come Intesa, ha facilitato l'introduzione; dall'altro, abbiamo sfruttato il contatto diretto tramite eventi e piattaforme come email e LinkedIn. Il nostro obiettivo principale è stato far comprendere alle PMI il valore di questo progetto per rendere il loro lavoro più efficiente e risolvere i loro gap digitali specifici. Costruire un legame solido e collaborativo è stato fondamentale per raccogliere più di 90 aree di intervento (pain points), che costituiranno la base delle nostre soluzioni e del processo di testing, creando un potenziale futuro di clienti e utilizzatori per i servizi sviluppati.

Quali sono state le principali sfide affrontate nella fase di blueprinting del progetto e come le avete superate?

La prima sfida è stata far comprendere chiaramente il progetto e inserirlo nell'ecosistema senza fraintendimenti, considerando la complessità e le molteplici sfaccettature della filiera marittima. Confrontare i punti di vista degli stakeholder e sintetizzare le loro esigenze ha richiesto un lavoro accurato di mediazione e analisi, ma è stato cruciale per identificare i bisogni del settore. Un'altra difficoltà è stata coinvolgere le PMI, spesso concentrate sul loro core business e con poco tempo da dedicare a nuove iniziative. Grazie al supporto del network di Intesa e di altri partner progettuali, siamo riusciti ad avvicinare un numero significativo di realtà in diversi ambiti, dalla logistica alla cantieristica, per iniziare a costruire un dialogo costruttivo.

In che modo questo progetto mira a migliorare la digitalizzazione e l'efficienza nei settori chiave dell'economia del mare, come la logistica, la cantieristica e la nautica?

Il progetto mira a migliorare la digitalizzazione e l'efficienza nei settori chiave dell'economia del mare – come logistica, cantieristica e nautica – sviluppando soluzioni digitali su misura, difficili da reperire per le piccole realtà. Al momento, molte PMI devono adattarsi a soluzioni digitali internazionali, spesso inadatte alle loro esigenze o costose, o investire in soluzioni personalizzate poco accessibili. L'obiettivo è creare un'offerta digitale specifica e accessibile che risponda in modo puntuale ai bisogni di queste imprese, facilitando la collaborazione tra di esse e riducendo la frammentazione tecnologica della filiera. In questo modo, intendiamo rafforzare la competitività complessiva del settore marittimo a livello nazionale e potenzialmente anche internazionale.

Può dirci qualcosa sui primi risultati ottenuti con i prototipi creati per le diverse iniziative imprenditoriali e come sono stati accolti dagli stakeholder coinvolti?

I primi prototipi, sviluppati utilizzando la metodologia di prototipazione rapida di Google Ventures (design sprint), sono già stati testati con diverse PMI del settore. I feedback ottenuti sono stati molto positivi, confermando la rilevanza dei pain points individuati durante la fase di blueprinting e l'efficacia delle soluzioni proposte. Gli stakeholder hanno apprezzato l'approccio mirato e la capacità del progetto di rispondere alle loro specifiche necessità, il che rappresenta una validazione importante per i futuri sviluppi delle start-up che nasceranno nell'ambito di Maritime Ventures.

Quali criteri utilizzate per identificare e coinvolgere i fornitori nella catena del valore e quali benefici si prevede di ottenere?

I criteri utilizzati per identificare e coinvolgere i fornitori nella catena del valore si basano principalmente sulla loro capacità di rispondere in modo mirato alle esigenze delle PMI marittime e sull'abilità di offrire soluzioni scalabili, sostenibili e adattabili ai diversi contesti locali. I fornitori selezionati devono dimostrare competenze avanzate nella digitalizzazione e sviluppare prodotti o servizi facilmente integrabili nell'ecosistema della filiera, contribuendo a colmare i gap tecnologici e a promuovere un sistema più efficiente e interconnesso. L'inclusione di fornitori così qualificati permette di migliorare le sinergie e di massimizzare i benefici per tutte le realtà coinvolte.

Quali sono le tecnologie innovative che state considerando per le singole attività imprenditoriali?

Le tecnologie innovative considerate per le singole attività imprenditoriali includono elementi chiave come il machine learning e l'intelligenza artificiale, che costituiscono la base di molte delle soluzioni in sviluppo. Stiamo inoltre esplorando l'uso della blockchain, utile per garantire l'immutabilità dei registri e tracciare le operazioni in modo sicuro e trasparente. L'IoT, infine, è fondamentale per il monitoraggio e l'analisi strategica degli asset, offrendo una visione integrata e in tempo reale delle attività. L'insieme di queste tecnologie permetterà di creare un ecosistema altamente tecnologico e competitivo.

Qual è il ruolo degli stakeholder e dei partner dell'iniziativa nel processo di sviluppo dei prototipi?

Il ruolo degli stakeholder e dei partner dell'iniziativa è essenziale per lo sviluppo dei prototipi, poiché apportano una conoscenza approfondita del settore e dei suoi bisogni. La loro esperienza ci fornisce una prospettiva preziosa sul potenziale mercato di ogni soluzione, non solo in termini di usabilità, ma anche per definire un pricing e un modello di business sostenibili. Alcune soluzioni richiedono uno studio avanzato sui possibili modelli di revenue e su come ciascuno di essi possa integrarsi con i diversi stakeholder, per garantire una proposta di valore equilibrata e innovativa.

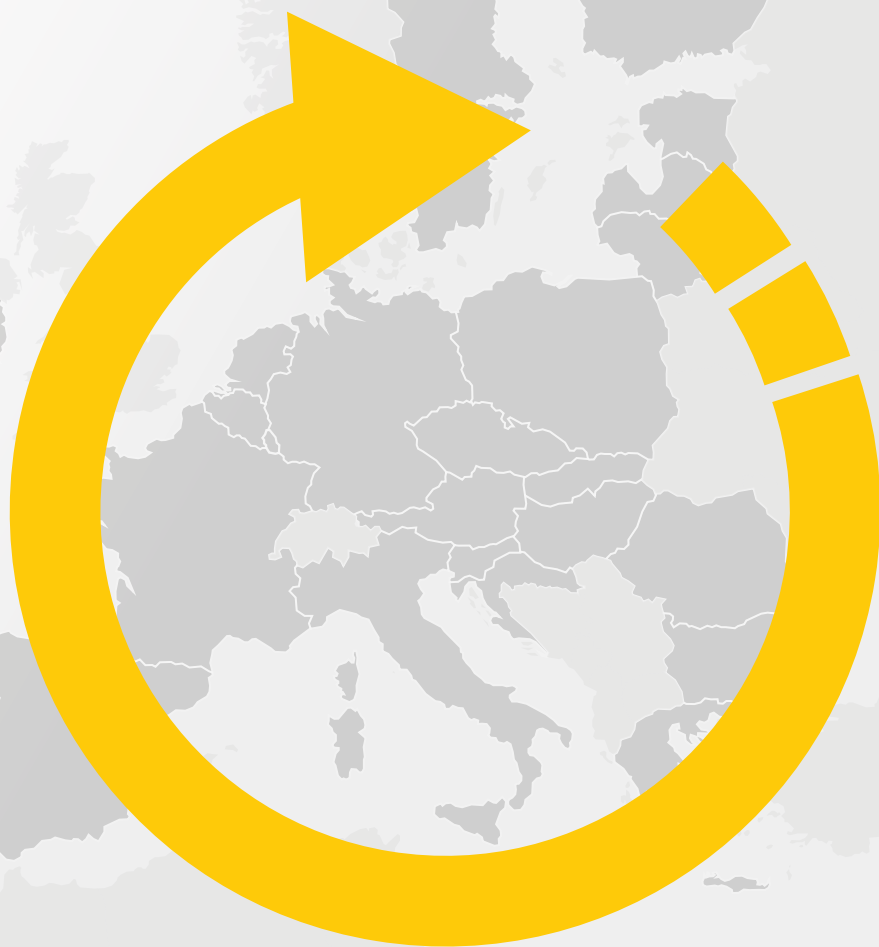
Qual è il ruolo del progetto Maritime Ventures nella competitività internazionale e quali sfide prevedete per l'espansione delle soluzioni create?

Il progetto Maritime Ventures ha un ruolo importante nella competitività internazionale, puntando a sviluppare soluzioni digitali applicabili sia a livello nazionale che globale. Le start-up create avranno una visione internazionale che permetterà alle PMI della filiera marittima di competere anche sui mercati esteri. Tra le sfide per l'espansione internazionale vi sono l'adattamento delle soluzioni ai vari contesti normativi e operativi dei mercati globali, la costruzione di partnership strategiche a livello internazionale e la necessità di rispondere a esigenze specifiche di ciascun mercato. Questo approccio globale contribuirà a posizionare il settore marittimo italiano come un punto di riferimento per l'innovazione digitale nel settore.

Quali caratteristiche ricercate nell'imprenditore e nel team che guideranno la singola iniziativa?

Per guidare ciascuna iniziativa di Maritime Ventures, cerchiamo imprenditori con una visione strategica del settore marittimo, competenze tecnologiche avanzate e un forte orientamento all'innovazione. È essenziale che sappiano costruire e mantenere relazioni con stakeholder chiave e siano orientati ai risultati, dimostrando anche sensibilità verso pratiche sostenibili e inclusive. Queste qualità sono fondamentali per garantire un impatto positivo e duraturo nelle PMI della filiera, promuovendo un ambiente in cui la digitalizzazione e la sostenibilità vadano di pari passo, creando valore a lungo termine per tutto il settore.

Il futuro dell'Europa: sfide e opportunità



Nuova Legge per le Startup, disciplina e agevolazioni



**Onorevole
Giulio Centemero**

Intervista a cura della redazione

Nel più ampio panorama dell'ecosistema innovativo europeo, anche il nostro Paese sta, negli ultimi anni, vivendo grandi trasformazioni e un passo importante per la sua crescita è legato alla recente approvazione della Legge 162/2024 per la promozione e lo sviluppo di startup e PMI innovative. SRM ha il piacere di poterne parlare con l'Onorevole Giulio Centemero, VI Commissione Finanze, Camera dei Deputati, Presidente della Commissione Economia della Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, Membro del Parliamentary Network at the WB and IMF, Primo firmatario legge "Startup".

Quali sono gli obiettivi principali della legge per supportare le start-up e le PMI innovative in Italia?

Premetto che il sostegno alle nuove imprese, mediante agevolazioni fiscali e incentivi agli investimenti, rappresenta un tema storico e di primo piano per il Gruppo Lega. Questa legge, infatti, è il risultato di un percorso legislativo, sempre d'iniziativa parlamentare, già iniziato nella precedente legislatura. La legge per il supporto a start-up e PMI innovative (n. 162/2024), pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 7 novembre scorso, mira a promuovere lo sviluppo del Paese mediante agevolazioni fiscali e incentivi agli investimenti in imprese emergenti operanti nel settore dell'innovazione tecnologica, facilitazioni burocratiche per il venture capital e la creazione di un fondo di fondi per vivacizzare il mercato dei capitali italiano. In particolare, la legge interviene sulla disciplina delle agevolazioni fiscali in favore delle start-up e delle PMI innovative e sui requisiti di capitale delle società di investimento semplice (SIS), adeguando tale disciplina rispetto ad una normativa che ha dato sostanziali risultati positivi. Viene, altresì, introdotto uno strumento innovativo d'investimento, il Fondo dei fondi, volto a orientare in maniera più efficace le risorse pubbliche e private verso i settori più dinamici e innovativi del complesso industriale nazionale, nonché previste disposizioni finalizzate a disciplinare l'iscrizione dei laboratori di ricerca pubblici e privati presso l'Anagrafe nazionale delle ricerche.

In che modo la nuova disciplina delle detrazioni Irpef per gli investimenti agevola i contribuenti, e quali benefici possono aspettarsi gli investitori in startup e PMI innovative?

La disciplina delle detrazioni Irpef per gli investimenti in start-up e PMI innovative, prevista dalla Legge start-up, ne consentirà la fruizione anche in caso di incapienza del contribuente, ovvero qualora la detrazione superi l'imposta lorda dovuta dal contribuente, mediante la trasformazione dell'eccedenza non detraibile in credito d'imposta utilizzabile in dichiarazione o in compensazione tramite F24, nel periodo d'imposta in cui è presentata la dichiarazione dei redditi e nei periodi di imposta successivi.

L'obiettivo è di favorire la fruizione dei benefici fiscali relativamente agli investimenti nel capitale sociale delle start-up e delle PMI e supportare nuove imprese emergenti con progetti imprenditoriali altamente innovativi.

Può spiegare il ruolo del Patrimonio Destinato e come verrà utilizzato per rafforzare le imprese italiane e le infrastrutture strategiche?

Il Patrimonio Destinato è un fondo che era stato istituito, durante il periodo del Covid-19, nel Decreto Rilancio, per favorire le imprese e che è a disposizione di Cassa Depositi e Prestiti.

Con la Legge start-up, viene introdotto un Fondo di Fondi che amplia le facoltà operative del Patrimonio Destinato, al fine di sostenere la patrimonializzazione delle imprese italiane e il rafforzamento di filiere, reti e infrastrutture strategiche tramite lo sviluppo del mercato italiano dei capitali.



Onorevole Giulio Centamero

Si tratta di un cd. “ombrella fund” che investirà in una serie di fondi chiusi sottostanti di piccola dimensione, i quali indirizzeranno i loro acquisti verso le PMI.

Sono ampliate, quindi, le facoltà di investimento dello strumento introdotto nel 2020, prevedendo che esso, limitatamente all'operatività a condizioni di mercato, con esclusione delle operazioni di ristrutturazione, possa anche effettuare interventi tramite la sottoscrizione di quote o azioni di OICR di nuova costituzione e istituiti in Italia, gestiti da società per la gestione del risparmio autorizzate o da gestori autorizzati, la cui politica di investimento sia coerente con le finalità del Patrimonio Destinato.

Quali misure di prevenzione sono state introdotte per evitare abusi delle esenzioni fiscali previste per chi investe in startup e PMI innovative?

A tal fine, la Legge start-up chiarisce e specifica l'esenzione delle plusvalenze derivanti da cessione di quote in imprese innovative, al fine di rendere l'agevolazione coerente con i requisiti previsti – con particolare riferimento alle caratteristiche delle imprese innovative – dalla vigente disciplina in materia di aiuti de minimis. Si esenta da imposizione sui redditi l'insieme di proventi percepiti dalle persone fisiche, ove provenienti dalla partecipazione a OICR che investono in imprese innovative.

Per evitare fenomeni di abuso, si prevede che le partecipazioni nelle società oggetto di cessione, ai fini della fruizione di tali agevolazioni fiscali, debbano essere già possedute dell'investitore al 25 luglio 2021, cioè alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 73/2021, che ha disciplinato – all'articolo 14 – la tassazione delle plusvalenze derivanti dalla cessione di partecipazioni in start-up innovative.

Come si prevede di promuovere la ricerca applicata e l'innovazione grazie alla nuova sezione dell'Anagrafe nazionale delle ricerche?

Per promuovere la ricerca scientifica applicata e l'innovazione tecnologica, si prevedono disposizioni finalizzate a disciplinare l'iscrizione dei laboratori di ricerca pubblici e privati presso l'Anagrafe nazionale delle ricerche. In tal modo, verrà favorito il dialogo tra innovazione e imprese e contestualmente ampliato il know how pubblico rispetto allo stato delle ricerche scientifiche finanziate, monitorando l'evoluzione della ricerca in Italia.

Ultimi studi SRM Area Mezzogiorno



L'indagine sulle imprese manifatturiere arriva oggi ad abbracciare tutti gli anni post-pandemici caratterizzati da rilevanti cambiamenti sul piano geopolitico che hanno influito sull'attività delle imprese. In un contesto globalizzato, lo scenario estremamente mutevole ha, infatti, avuto i suoi effetti sull'intero sistema produttivo, con conseguenze sulla domanda e quindi sugli investimenti e le prospettive future.

La disponibilità di una serie storica di quattro anni ha consentito di tracciare un profilo dinamico delle tendenze prevalenti tra le imprese italiane e meridionali in particolare, interrogate su diversi aspetti dell'attività d'impresa: l'andamento degli investimenti, in particolare quelli innovativi, in relazione al PNRR, il sistema di incentivi per le imprese, la presenza sui mercati internazionali, i rapporti di fornitura.

2024. Pubblicazione in italiano in formato digitale (free download)

[su sr-m.it](https://www.sr-m.it)



Il quarto numero della collana "Cultura e Archeologia per un turismo sostenibile di qualità", anche con il supporto di casi di studio, punta un faro sul ruolo e sull'impatto del non profit nell'ambito dell'offerta culturale italiana, strettamente connessa a quella turistica con importanti risvolti economici.

Lo studio analizza il ruolo cruciale svolto dalle organizzazioni non profit nel panorama culturale e creativo contemporaneo: un contributo prezioso alla società in termini di innovazione, accessibilità, valorizzazione del territorio e formazione del pubblico. In termini numerici, nell'ambito del comparto della cultura e creatività il Terzo Settore è una realtà con oltre 55mila entità e più di 22mila addetti, ai quali si aggiungono ben 743.325 volontari.

2024. Pubblicazione in italiano in formato digitale (free download)

[su sr-m.it](https://www.sr-m.it)



Il Rapporto sulla Finanza Territoriale, giunto quest'anno alla sua ventesima edizione, propone contributi di analisi degli assetti di finanza pubblica, soffermandosi sul ruolo assunto dalle Amministrazioni regionali e locali. La parte congiunturale ricostruisce due decenni di Finanza decentrata tra aspettative di riforma incompiute, ed esamina i più recenti andamenti della finanza di Regioni e Comuni. La parte monografica presenta alcuni contributi utili per ricostruire il quadro delle politiche pubbliche nell'ambito delle quali andrà a inserirsi, e a produrre i suoi effetti, la riforma dell'autonomia differenziata recentemente approvata: welfare, istruzione, trasporto pubblico e fattori di sviluppo trasversali per il superamento dei divari territoriali.

Infine, nella parte dedicata ai confronti internazionali, il Rapporto presenta un'analisi comparata dei meccanismi di perequazione regionale in Spagna e Germania.

2024. Pubblicazione in italiano in formato digitale (free download)

[su sr-m.it](https://www.sr-m.it)

Ultimi studi SRM Area Maritime



L'attuale assetto della governance portuale italiana, sebbene abbia subito numerose modifiche, alcune delle quali anche molto recenti, non differisce nella sostanza da quello disegnato con la riforma del 1994. La revisione più importante è quella implementata a valle del Piano Strategico Nazionale della Portualità e della Logistica del 2015. Quali elementi di questa riforma hanno funzionato e quali fabbisogni non sono stati invece completamente soddisfatti? Il paper compie un'analisi delle misure attuative messe in campo e dei fabbisogni del Sistema ancora da perseguire, definendo obiettivi da raggiungere e punti fermi da cui partire per una nuova riforma della governance portuale.

Lo studio include inoltre approfondimenti sui modelli di governance portuale formalizzati a livello teorico da vari istituti a livello internazionale e sulla classificazione dei modelli presenti nei porti europei.

2024. Pubblicazione in italiano in formato digitale

[su srm.it](https://www.srm.it)



Questo studio esamina gli effetti socio-economici della ZES unica alla luce dei benefici che le Zone Economiche Speciali estere offrono ai settori dell'occupazione e degli investimenti in termini di porti, crescita economico-territoriale e sviluppo sociale. Lo scopo di questa ricerca è quello di determinare gli effetti degli investimenti sulle infrastrutture di trasporto e se il commercio (importazioni ed esportazioni) è influenzato dalla Zona Economica Speciale nella Regione Campania.

Paper selezionato nell'ambito dei #Meets4Future, il progetto di SRM dedicato ai protagonisti di domani che, ad oggi, annovera una community di 23 giovani laureati provenienti da tutta Italia.

2024. Pubblicazione in italiano in formato digitale (free download)

[su srm.it](https://www.srm.it)



Il saggio, alla cui stesura insieme all'autore, Prof. Sergio Prete, ha collaborato SRM, centra il ruolo dei porti quale infrastrutture strategiche sia dal lato commerciale che per il trasporto passeggeri, compreso quello crocieristico, oltre che per il ciclo produttivo energetico e per lo sviluppo delle città portuali. La moltitudine di soggetti (e funzioni) coinvolti nelle attività dirette ed indirette collegate agli scali marittimi si adegua ai mutamenti indicati dai fenomeni evolutivi dello shipping, nonché per competere in ambito regionale e globale.

La scelta dei modelli di gestione portuale è una prerogativa dei governi, centrali o locali, che dovrebbe essere effettuata sulla base di una serie di criteri oggettivi e con finalità ben definite. La gestione dei porti deve garantire una risposta tempestiva ai fenomeni geo-politici e geo-economici globali ed uno sviluppo teso alla innovazione, alla sostenibilità nella sua accezione più ampia e a d una armoniosa integrazione tra i cluster portuali e le comunità locali.

2024. Pubblicazione in italiano in formato cartaceo (Cacucci editore)

Speciale adriatico



Il Rapporto - realizzato in collaborazione con Intesa Sanpaolo Bank Slovenia - è suddiviso in cinque sezioni. Analizza il sistema portuale del Paese (principali progetti d'investimento, collegamenti logistici e obiettivi di traffico del Porto di Capodistria) e le relazioni marittime tra l'Italia e l'Albania.

Il Report include anche interviste effettuate ad alcuni operatori chiave del settore marittimo in Slovenia che rappresentano gli Spedizionieri, gli Agenti marittimi e lo stesso Porto di Capodistria.

2024. Pubblicazione in italiano in formato digitale

[su sr-m.it](http://su.sr-m.it)

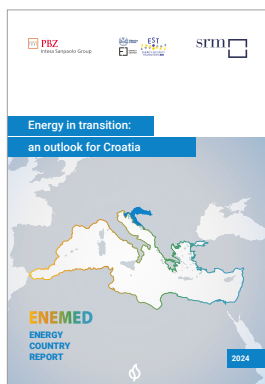


L'Albania ha una posizione strategica nel Mediterraneo, essendo un crocevia tra i Paesi occidentali e l'area balcanica. Lo sviluppo dei suoi porti e della sua industria marittima può incrementare ulteriormente la crescita economica del Paese, così come gli scambi e lo sviluppo economico nell'intera area del Mediterraneo, in particolare nell'asse adriatico.

La ricerca - realizzata in collaborazione con Intesa Sanpaolo Bank Albania - analizza la struttura del sistema portuale del Paese e le relazioni marittime tra l'Italia e l'Albania, includendo inoltre interviste a quattro attori strategici che operano nel settore.

2024. Pubblicazione in italiano e inglese in formato digitale (free download)

[su sr-m.it](http://su.sr-m.it)



Questo primo ENEMED Energy Report - realizzato grazie alla collaborazione con Politecnico di Torino e Privredna banka Zagreb (PBZ) - analizza il panorama energetico della Croazia, evidenziando i principali trend, le statistiche, le iniziative politiche, gli investimenti nel settore energetico e le loro prospettive.

Il Rapporto - disponibile solo in lingua inglese - mostra come il settore energetico sia strategico per la Croazia, che ha delineato tra gli obiettivi del suo percorso futuro la decarbonizzazione, l'efficienza energetica e la sicurezza insieme all'innovazione e alla competitività del suo mercato. Le politiche energetiche e climatiche croate stanno sostenendo questa importante trasformazione ed è crescente la rilevanza delle fonti rinnovabili nell'approvvigionamento energetico.

2024. Pubblicazione in inglese in formato digitale (free download)

[su sr-m.it](http://su.sr-m.it)

#Meets4Future

SRM incontra i protagonisti di domani

Sei **under 30**? Ti interessa l'**economia**? Hai una tua visione sul **futuro** dell'Italia e del Mezzogiorno?

SRM cerca ragazze e ragazzi, laureati in tutte le discipline, da coinvolgere in un progetto che guarda al futuro.

Porta le tue idee ai #Meets4Future, il ciclo di incontri dedicato ai protagonisti di domani.

Partecipare vuol dire entrare a far parte della **Community di SRM** e vivere occasioni di formazione e crescita, ma soprattutto avere l'opportunità di esprimere idee, riflessioni e testimonianze.

5 ragioni per partecipare ai #Meets4Future



Potenziare la
formazione



Ampliare il
network



Esprimere la
propria visione



Collaborare agli
studi



Viaggiare
con SRM

Invia la tua candidatura





Osservatorio Maritime Economy

sr-m.it

Il progetto scientifico dell'**Osservatorio Maritime Economy** di **SRM** si avvale anche del sostegno e del contributo tecnico ed operativo di player nazionali e internazionali del comparto logistico-marittimo:



SRM è inoltre parte di alleanze internazionali



gstta.org



westmed-initiative.ec.europa.eu/



Via Toledo, 177 | 80134 Napoli, Italia
Tel. +39 081 7913758-61 - comunicazione@sr-m.it
www.sr-m.it

Centro Studi con sede a Napoli, collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, nato come presidio intellettuale e scientifico, ha come obiettivo il miglioramento della conoscenza del territorio sotto il profilo infrastrutturale, produttivo e sociale in una visione europea e mediterranea. È specializzato nell'analisi economica delle dinamiche regionali, con particolare attenzione al Mezzogiorno. Ha creato e gestisce, inoltre, due Osservatori di ricerca a carattere internazionale che monitorano e analizzano settori strategici come i Trasporti Marittimi, la Logistica e l'Energia. Oltre al Dossier UE, SRM cura e pubblica la Rivista Rassegna Economica e i Quaderni di Economia Sociale.

Presidente: Paolo Scudieri

Direttore Generale: Massimo Deandreis

Consiglio Direttivo: Fulvio Bersanetti, Gregorio De Felice, Claudio De Vincenti,
Elena Flor, Stefano Lucchini, Giuseppe Nargi, Paola Papanicolaou, Anna Roscio

SRM si avvale di un Comitato Scientifico composto da docenti universitari ed esperti in materia. La composizione del Comitato Scientifico è pubblicata sul sito sr-m.it

Collegio dei Revisori: Piero Luongo (presidente), Giovanni Maria Dal Negro, Concetta Lo Porto
Organismo di Vigilanza (art.6 D.Lgs. 231/01): Giovanni Maria Dal Negro

Comitato Etico (art.6 D.Lgs. 231/01): Concetta Lo Porto

COMPANY WITH
QUALITY SYSTEM
CERTIFIED BY DNV
ISO 9001

SRM adotta un Sistema di Gestione per la Qualità in conformità alle Normative UNI EN ISO 9001 in Progettazione e realizzazione di studi, ricerche convegni e seminari in ambito economico/finanziario del Mezzogiorno, del Mediterraneo e Marittime; sviluppo editoriale e gestione della produzione di periodici in ambito economico/finanziario del Mezzogiorno, del Mediterraneo e Marittime.

Soci Fondatori e Ordinari

INTESA  SANPAOLO



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

 INTESA SANPAOLO
INNOVATION CENTER

 INTESA SANPAOLO
RENT FOR YOU

 ALEXBANK

 INTESA SANPAOLO BANK
Albania

 PBZ
Intesa Sanpaolo Group

 INTESA SANPAOLO BANK
Slovenia

sr-m 



ISSN 2035-3391

sr-m.it